NES - Nord Est Sanità
Anno **12**, numero **3**
Ottobre 2019
I.P.

Poste Italiane Spa
Spedizione in abbonamento
postale - 70% CNS PD

NES
Nord Est Sanità

PERIODICO DI ATTUALITÀ
A CARATTERE TECNICO,
SCIENTIFICO, SOCIALE

WWW.NORDESTSANITA.IT

Cortina, 70 anni dopo tornano le Olimpiadi

FOCUS

ATTIVITÀ SPORTIVA: I PRO I CONTRO SECONDO I MEDICI

MINIFOCUS

IL DECIMO BILANCIO SOCIALE DI GVDR

ATTUALITÀ

SEVMI, GIULIA E LE ALTRE: ESSERE MISS NEL 2019

La prima rete sanitaria del Veneto

www.saluteperilveneto.org

NES - NORD EST SANITÀ

Anno 12 - numero 3 - ottobre 2019

Sommario

La vignetta

Ad ognuno la sua Olimpiade 5

Editoriale

Mancanza di medici, togliamo il numero chiuso 7

Primo piano: le olimpiadi invernali

Veneto a cinque cerchi 8
Il progetto 10
Non c'è due senza tre 15
I numeri dello sport 18
Coppa del mondo Fisi: gli atleti da tenere d'occhio 20
Il Governo vuole fare la sua parte 21
Sogno olimpico 22
Olimpiadi, tutti contenti 24

Focus: lo sport per tutti

Attività sportiva, pro e contro 26

Attualità

Facciamoci un selfie: il bilancio sociale di GVDR 32
News dalle ASL 45
Ludopatia, l'Ordine dei Medici punta sull'informazione 50

Rubriche

Operazioni solo se informati (e quindi consapevoli) 52
Curarsi in braccio alle Grazie 53
Mi sono finta sedicenne su Instagram 54

Interessi

Veleni e magiche pozioni 55
Ex Prandina, un'occasione da non perdere 56
Svemi, Giulia, Elisa... Essere Miss negli Anni 2000 58
La grande musica è tornata a Venezia 59
Andrea Tarabbia vince il 57° Campiello 60
Piego di libri / Apnea 62
Gambero Rosso: made in Veneto la miglior pizza 64
La ricetta / Mangiamoci la zucca di Halloween 65
L'ape regina / Cinque cerchi di benessere 66

Questa rivista non riceve nessun finanziamento pubblico

Gerenza

Direttore editoriale
Giuseppe Caraccio (editore@nordestsanita.it)
Vicedirettore editoriale
Maria Stella Zaia (editore@nordestsanita.it)

Direttore Responsabile
Giuliano Gargano (nes@giulianogargano.it)

Redazione
Antonella Prigioni, Margherita De Nadai, Gaia Bortolussi, Alberto Salmaso

Editore
Giuseppe Caraccio

Proprietario
Nordestnet S.r.l.
Via Santa Maria Assunta n. 3l
35125 Padova
Partita IVA 03538580287
Telefono: 0498874111 int. 2
Sito internet: www.nordestsanita.it
Facebook: www.facebook.com/nordestsanita
Email: redazione@nordestsanita.it

Progetto grafico e impaginazione
Giuliano Gargano

Comitato Scientifico
Giuseppe Caraccio, Antonio Di Maggio, Cosimo Di Maggio, Massimo Dal Bianco, Giorgio Galli, Stefano Masiero, Francesco Peruzzi, Mario Plebani, Massimo Pulin

Comitato Socio-culturale
Maria Stella Zaia, Giampaolo Fagan, Elio Armano, Umberto Iazzetta, Giampietro Vecchiato, Renzo Salmaso

Hanno collaborato a questo numero
Davide Zanella, Elio Armano

In copertina:
Foto Wikipedia

Marketing e Pubblicità
Nordestnet S.r.l.

Fotolito e stampa
Litografia PEGASO Srl
Via dell'Edilizia, 23 - 36100 VICENZA
Ph. +39.0444.565011 - Fax +39.0444.567399
www.litografiapegaso.it

Periodicità
Trimestrale

Registrazione Tribunale di Padova n. 2121
Chiuso in redazione l'11 ottobre 2019

La riproduzione e la ristampa, anche parziale, di articoli e immagini sono vietate senza una preventiva ed esplicita autorizzazione da parte dell'Editore. La presente rivista è distribuita gratuitamente presso le Strutture Sanitarie che hanno fornito il proprio assenso. I nominativi dell'indirizzario in nostro possesso potranno essere utilizzati, oltre che per l'invio della rivista, anche per altre comunicazioni inerenti la stessa pubblicazione. Ai sensi della legge 196/2003 è nel vostro diritto richiedere la cessazione dell'invio e/o l'aggiornamento o la cancellazione dei dati in nostro possesso.
Gli eventuali nomi di prodotti e prezzi segnalati sono riportati a puro titolo informativo e non commerciale.

HITACHI
Inspire the Next

ARIETTA 850

La nuova evoluzione nel mondo Ecografico, progettata per grandi aspettative

- Immagine pura per adattarsi al vostro sguardo
- Flusso di lavoro regolare per adattarsi al vostro tocco
- Varie applicazioni per adattarsi alle vostre procedure

Questa piattaforma ecografica all'avanguardia, flessibile per rispondere alle esigenze individuali degli utenti in tutta la gamma delle discipline cliniche, offre funzion alità di imaging diagnostico senza compromessi.

CON 4G CMUT

L'innovativo trasduttore MATRIX lineare e soluzione a singola sonda per l'imaging di tutte le regioni anatomiche

Hitachi Medical Systems S.p.A.
www.hitachi-medical-systems.it

di **Davide Zanella**

AD OGNUNO LA SUA OLIMPIADE!

Agenzia Allianz Padova Sud
C & D Assicurazioni S.r.l.
Via Marco Polo, 3 - Padova
Tel. 049 8804492
info@cdassicurazioni.it
Visita il nostro sito www.cdassicurazioni.it

Allianz ONE
abbonati alla serenità®

NOW Allianz
La tua protezione in tempo reale. in un'App.

Per la tua salute scegli Allianz, scegli il meglio

Invalidità permanente da malattia

Prevede un capitale in caso di invalidità permanente causata da una malattia e, per le invalidità più gravi, una rendita mensile vitalizia.

Invalidità permanente da infortunio

Assicura un capitale in caso di invalidità permanente causata da infortunio, una rendita per le invalidità più gravi e rimborsa le spese mediche sostenute in seguito a un infortunio.

Perdita di autosufficienza

Ti offre fino a 3 anni di servizi sanitari o socioassistenziali in caso di malattia o grave infortunio che provochi la perdita della tua autosufficienza.

Emergenze in famiglia

Assistenza sanitaria sempre disponibile, in Italia e all'estero, per te e la tua famiglia.

Ogni giorno, oltre 7 milioni di famiglie italiane scelgono di affidare il loro futuro all'esperienza di chi, da più di 125 anni, è leader nel settore assicurativo.
Scopri anche tu le soluzioni più adatte alle tue esigenze e guarda al domani con più serenità.

AVVERTENZA
Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
Prima della sottoscrizione leggere il set informativo presso le nostre agenzie e su allianz.it

Allianz

MANCANZA DI MEDICI, TOGLIAMO IL NUMERO CHIUSO

Qualche giorno fa, nella duplice veste di presidente di Anisap Veneto-Friuli Venezia Giulia e del Gruppo Veneto Diagnostica e Riabilitazione, sono stato intervistato dal Mattino, il quotidiano di Padova.
Tema dell'intervista, la mancanza di medici.
Come ho spiegato alla giornalista, da noi la situazione non è così drammatica, perché abbiamo un gruppo di lavoro completo e aggiornato. Certamente per alcuni servizi ci affidiamo anche noi a medici in pensione ma ancora nel pieno delle capacità lavorative.
Come ho detto al Mattino, ci sono però alcune specialità che nel breve-medio termine potranno essere in difficoltà, vista l'impossibilità di trovare un numero adeguato di dermatologi, neurologi e oculisti.
E' passato un anno da quando - nel settembre del 2018 - abbiamo dedicato un numero di NES a questo argomento. E già allo scrivevamo che i medici in corsia e negli ambulatori, non mancheranno, mancano già. Quasi 1400.
E nei prossimi cinque anni ci sarà un ulteriore gap di 1000 unità, tra chi va in pensione e chi subentra nella professione. Un risultato frutto di una politica sanitaria miope, poco lungimirante, che ha evidentemente sbagliato i calcoli, vuoi per necessità dettate da una copertura finanziaria sempre più risicata, vuoi per una errata visione dell'evoluzione della gestione sanitaria. Che lavorare in corsia sia diventata una missione in tutti i sensi, lo si percepisce dal mugugno, sempre più diffuso, tra i medici, stanchi di sovracarichi di lavoro, turni dilatati e grande responsabilità, perché con la salute dei pazienti non si scherza.

Da imprenditore nel campo sanitario, da medico, da presidente di un'associazione che raccoglie tante strutture, non posso che ribadire la necessità di scelte di lungo corso, non di palliativi.
In questo, devo confessare che trovo una sponda attenta nella Segreteria Regionale alla Sanità, consapevole del ruolo complementare della sanità convenzionata rispetto a quella pubblica: il sistema, per andare avanti, deve camminare su due gambe, altrimenti zoppica.
Ma poi ci sono altre strade. Una prima e veloce soluzione è quella di togliere il numero chiuso all'Università.
C'è una strettoia insensata che impedisce ai laureati di specializzarsi. Togliamo il il numero chiuso non solo per la la specialità, ma anche per il corso di laurea. La selezione, come in tutti i campi, avverrà naturalmente.

VENETO A CINQUE CERCHI

Dopo Cortina 1956, Roma 1960, Torino 2006, l'Italia torna ad ospitare le Olimpiadi.
Milano Cortina ha vinto, l'accoppiata lombardo-veneta ospiterà i Giochi Olimpici Invernali del 2026. La candidatura di Stoccolma Are non ha scalfito il progetto italiano: il verdetto (47 voti a 34) è arrivato al tramonto di una giornata infinita - lo scorso 24 giugno - premiando il dossier, il gioco di squadra e le presentazioni tricolori. La 134esima Sessione del CIO, riunita allo Swiss Tech Convention Center di Losanna, ha scelto il progetto verde, bianco e rosso, costruito sui dettami dell'Agenda 2020, avveniristica proiezione di un modello chiamato a rappresentare il futuro del movimento olimpico e la via maestra per fare dello sport un volano per la crescita delle nuove generazioni all'insegna della sostenibilità.
La candidatura tricolore è stata illustrata dal Presidente del CONI, Giovanni Malagò, dall'allora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Giancarlo Giorgetti, dalla campionessa paralimpica (estiva e invernale) Francesca Porcellato, dalla coor-

Assieme a Milano, sarà Cortina d'Ampezzo ad ospitare l'edizione invernale dei Giochi Olimpici. Per Cortina si tratta di un bis, a distanza di 70 anni

dinatrice del progetto, l'olimpionica Diana Bianchedi, e dal campione a cinque cerchi e Sottosegretario ai Grandi Eventi della Regione Lombardia, Antonio Rossi, dal Segretario Generale del CONI, Carlo Mornati, con chiusura affidata al Presidente Malagò. Nel corso della presentazione è stato proiettato anche un video con gli interventi del Governatore della Lombardia, Attilio Fontana, e il Sindaco di Cortina, Gianpietro Ghedina.
Il Presidente del CIO, Thomas Bach, nello step successivo legato alle domande dei membri partecipanti alla Sessione, ha definito la presentazione tricolore "eccellente", giudizio ribadito anche da altri esponenti del Comitato Olimpico Internazionale nell'incipit dei loro quesiti.
La nutrita delegazione italiana si è arricchita nel pomeriggio del Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte.
Presenti anche campioni olimpici e mondiali, del presente e del passato, testimonial dell'eccellenza tricolore nel mondo. Nel pomeriggio è invece andata in scena la presentazione finale, l'ultimo passaggio di un percorso costruito intorno a un progetto avveniristico. Il Presidente del CONI Malagò ha aperto lo step decisivo insieme al Presidente del CIP, Luca Pancalli. I riflettori si sono poi spostati sul Sindaco di Milano, Giuseppe Sala, e sul Governatore del Veneto, Luca Zaia, attraverso un'incalzante alternanza capace di mettere in evidenza le caratteristiche di forza dei territori e i programmi a medio-lungo termine pianificati per esaltare i valori e gli obiettivi vicini alle istanze del movimento olimpico. Il tricolore sullo sfondo ha fatto da preludio all'intervento del Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che ha evidenziato l'importanza dello sport per il Paese e il pieno supporto del Governo relativamente al progetto olimpico, la strada migliore per costruire un futuro ambizioso. Sugli schermi dello Swiss Tech Convention Center è stato quindi proiettato l'appassionato messaggio di sostegno del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ha voluto enfatizzare l'importanza dei valori olimpici e lo straordinario vettore rappresentato dai Giochi Olimpici per promuoverli e accoglierli, grazie alla passione e all'ospitalità che caratterizzano l'Italia.
Un video emozionale sulle bellezze e le eccellenze del Paese ha anticipato l'intervento di un'altra olimpionica, la portabandiera e oro a PyeongChang 2018, Arianna Fontana, che ha indugiato sulla centralità attribuita agli atleti nell'ambito del dossier italiano, passando poi il testimone alla più giovane rappresentante della delegazione, Elisa Confortola, oro agli Eyof 2018 nello short track. È stata lei a chiudere il cerchio, lei che sogna di coronare la sua carriera vivendo il progetto olimpico in casa, a Milano Cortina 2026. Dopo la vittoria, Elisa ha detto: «Adesso sarò costretta ad allenarmi...».

Giuliano Gargano

IL PROGETTO

© Giuliano Gargano

La Candidatura di Milano Cortina 2026 muove i suoi passi dall'Agenda 2020 del CIO e dalla New Norm, la riforma del 2018 che rende i Giochi Olimpici e Paralimpici un evento più sostenibile, flessibile ed efficiente, sia sotto il profilo operativo che finanziario, liberando al contempo più valore per le città ospitanti sull'orizzonte a lungo termine.
Due città, Milano e Cortina, con il sostegno di quattro regioni - Lombardia, Veneto, Veneto, Trento e Bolzano/Bozen - uniscono le loro forze per realizzare un'edizione dei Giochi memorabile, volta a favorire una maggiore cooperazione nell'ambito dell'intera macroregione alpina.
Questi principi ispiratori, unitamente a una forte attenzione alla sostenibilità, hanno costituito le basi per la candidatura di Milano Cortina 2026, un'offerta italiana avvincente che unisce tradizione e innovazione attraverso il contributo congiunto di:
• **Milano**, città ispiratrice, innovativa e creativa e tra le più dinamiche d'Europa, caratterizzata da un'economia forte ed eterogenea, spesso indicata come la capitale finanziaria dell'Italia, i cui punti di forza abbracciano ambiti e settori quali arte, commercio, design, istruzione, spettacolo, moda, finanza, sanità, media, ricerca, servizi, turismo e università, che le conferiscono una connotazione decisamente cosmopolita. Musica, teatro, musei, cinema e arte contemporanea garantiscono una ricchissima e variegata offerta culturale a beneficio della popolazione locale e dei visitatori. Il successo di Expo 2015 ha posto le basi per una "nuova Milano" (la prima manifestazione in Italia ad essere certificata ISO20121), e ha fatto emergere la volontà di ospitare altri eventi internazionali, tra cui i Giochi. Come ha affermato il Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella, nel suo intervento alla cerimonia di chiusura dell'Expo: "Quello di oggi non è un addio, ma l'inizio di un nuovo impegno civico".
• **Cortina d'Ampezzo** (Cortina), Valtellina, Val di Fiemme e Anterselva/ Antholz, nello splendido contesto montano tradizionale delle Alpi italiane. Già sede dei Giochi Olimpici Invernali del 1956, Cortina, la Perla delle Dolomiti, è una meta internazionale per gli sport invernali di altissimo livello e vanta uno straordinario curriculum e stretti rapporti con le federazioni sportive nazionali e internazionali. Orgogliosa città ospitante dei Campionati del Mondo di Sci Alpino 2021, Cortina è stata elogiata per il suo approccio sostenibile volto ad assicurare la protezione del delicato ecosistema alpino. Si tratta di un interessante esempio di società multiculturale e multilingue, con evidenti ambizioni proiettate verso un futuro sostenibile.

Piano strategico della Regione Veneto e della città di Cortina
Il Piano Strategico della Regione Veneto, che copre anche Cortina, ha ispirato la nostra visione e gli obiettivi a lungo termine legati al Concept dei giochi del 2026. Gli obiettivi principali di questo piano sono i seguenti:

1. Stimolare la crescita nelle zone di montagna per prevenire lo spopolamento
La montagna svolge un ruolo centrale per quanto riguarda l'economia verde. Questo è il motivo principale per cui delle strategie di sviluppo dedicate potrebbero essere vantaggiose non solo per l'intera Regione, ma per l'Italia nel suo complesso.
I grandi eventi possono catalizzare le risorse per la crescita del territorio montano e offrire enormi opportunità per innalzare il suo profilo internazionale come punto nodale per lo sport di base e di élite, con un evidente impatto sulla creazione di nuovi e più qualificati posti di lavoro nel settore turistico.

2. Improve services for tourists and citizens
Le zone montane non devono necessariamente essere svantaggiate dalla loro orografia. Attraverso politiche pubbliche adeguate, possono svolgere un ruolo importante nell'economia italiana. Ciò contribuirà anche a migliorare un'ampia gamma di servizi a beneficio delle comunità locali e dei turisti, aumentando così la capacità attrattiva. Tali servizi comprendono:
• Mobilità sostenibile per collegare meglio questi territori;
• Copertura in banda larga con cablaggio in fibra ottica, per favorire la nascita di nuove imprese;
• Servizi digitali (come la sanità elettronica e la telemedicina) per le popolazioni locali che vivono in zone poco raggiungibili;
• Servizi innovativi per i turisti che visitano le Dolomiti e il loro impareggiabile patrimonio naturale e culturale.

3. Aggiornare e rinnovare le strutture sportive esistenti di livello mondiale
I grandi eventi ricoprono un ruolo fondamentale non solo per promuovere questi territori come simbolo di uno stile di vita sano, ma anche per promuoverli come "luogo da visitare" per gli sport invernali e di montagna in generale. A tal fine, saranno promossi dei programmi scolastici in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, per avvicinare le nuove generazioni agli sport invernali. In quest'ottica specifica, la ristrutturazione dello Sliding Centre è uno dei punti chiave del Programma di Sviluppo Urbano che il Sindaco di Cortina ha lanciato nel 2017, in occasione della sua elezione: "Il bob è al centro della tradizione sportiva di Cortina. Vogliamo rinnovare lo Sliding Center che sarà utilizzato anche per le gare di slittino e per gli allenamenti. Lavoreremo in stretta collaborazione con la Regione Veneto, le vicine Province di Bolzano e Trento, con le autorità sportive nazionali e le Federazioni Internazionali".

4. Combinare tra loro sport, natura e cultura per cittadini e turisti
Nel 2009 le Dolomiti sono state inserite dall'UNESCO tra i patrimoni dell'umanità. Questo è un risultato importante non solo per le orgogliose comunità montane locali, ma anche per le politiche di sostenibilità che vengono attuate da molti anni. I Giochi Invernali 2026 costituiranno un palcoscenico senza pari per il loro riconoscimento a livello mondiale e contribuiranno a sviluppare nuove imprese e progetti nei settori della creatività e della cultura, consentendo l'ampliamento dell'offerta turistica, combinando tra loro prodotti diversi. Tutto ciò sarà utile anche per estendere la stagione turistica agli altri periodi dell'anno, nei quali l'afflusso turistico è tradizionalmente più basso.

Il Piano Generale dei Giochi
Il masterplan per le sedi di Milano Cortina 2026 comprende 14 sedi di gara, incluse in quattro clusters.
Inoltre, tra le sedi non destinate alle competizioni figurano le sedi che ospiteranno le Cerimonie di Apertura e di Chiusura, tre Villaggi Olimpici e l'IBC/MPC, con un Mountain Media Centre secondario a Cortina.
I quattro clusters che ospitano le diverse sedi competitive e non competitive, descritti più in dettaglio qui di seguito, sono:
• Milano;
• Valtellina;
• Cortina;
• Val di Fiemme.
Noi guardiamo da vicino quello relativo a Cortina.
In questo cluster sono incluse tre sedi per competizioni a Cortina - tra cui alcune delle sedi di Cortina 1956 - e una ad Anterselva/ Antholz:
• Cortina – Stadio Olimpico. Curling
L'iconico Stadio Olimpico, che aveva ospitato la cerimonia di apertura dei VII Giochi Olimpici Invernali, è stato accuratamente ristrutturato per mantenere le tribune in legno originali che erano state coperte nel 2009 per ospitare i Campionati del Mondo di Curling 2010. Non sorprende che questo luogo sia stato la scelta ovvia per questa disciplina. Con una capienza totale che può raggiungere i 3.100 posti, sarà un luogo molto suggestivo che riporterà alla mente i ricordi meravigliosi delle Olimpiadi passate;
• Cortina – Tofane. Sci alpino femminile
Lo sci alpino riconosce in Cortina una delle sue sedi tradizionali di fama mondiale, come confermato dalla recente assegnazione dei Campionati del Mondo 2021. La sede ospiterà tutte le gare femminili e l'evento a squadre. È importante sottolineare che, grazie ad adeguate caratteristiche progettuali, sarà possibile avere tutte le linee d'arrivo convergenti nello stesso luogo, che ospiterà 15.000 spettatori nella zona del Rumerlo, offrendo così anche importanti opportunità di risparmio.
• Cortina – Sliding Centre 'E. Monti'. - Bob, Slittino, Skeleton
Questo impianto storico e iconico, che è stato in funzione dal 1956 al 2010 senza interruzioni, è stato scelto per rinnovare la tradizione del bob a Cortina, avendo già ospitato numerosi campionati mondiali e continentali. Importanti lavori di ri-

strutturazione trasformeranno l'attuale struttura in una pista all'avanguardia e performante che diventerà un punto di riferimento per la pratica di queste discipline. Il maestoso scenario delle Dolomiti di Cortina valorizzerà l'esperienza degli atleti e offrirà anche una cornice unica per le trasmissioni televisive.
Per i Giochi è prevista una capienza di 9.000 persone (1.000 posti a sedere);
• Anterselva/Antholz – Südtirol Arena. Biathlon
La straordinaria varietà di impianti per le competizioni di livello mondiale è completata da questo impianto per il biathlon, il più grande d'Italia e uno dei più grandi del mondo. L'impianto si trova all'estremità della Val Pusteria-Pustertal, ad un'altezza di 1600 metri, vicino al bellissimo lago omonimo. Lo stadio fu inaugurato nel 1971 e da allora ha ospitato cinque campionati del mondo, con un sesto che si svolgerà nel 2020. Data la grande capacità di attrazione esercitata da questa disciplina in Europa, la capienza complessiva prevista sarà di 19.000 spettatori. Tra le sedi non destinate alle competizioni troviamo il Villaggio Olimpico di Cortina e il Mountain Media Centre, entrambi situati nella zona di Fiames, a soli cinque minuti di distanza dalle tre sedi di Cortina.

I Villaggi Olimpici
I tre Villaggi Olimpici e Paralimpici di Milano, Cortina e Livigno offriranno per tutta la durata dei Giochi una sistemazione logistica sicura e confortevole a tutti gli atleti e ufficiali in carica. Gli atleti che gareggeranno a Bormio, Val di Fiemme e Anterselva/Antholz saranno ospitati in alberghi esistenti che offrono servizi di tipo e livello analoghi a quelli assicurati ai residenti nei Villaggi Olimpici.
Il principale Villaggio Olimpico e Paralimpico sarà situato a Milano su un'area pubblica (18,7 ettari a 120 metri s.l.m.), dove il Comune ha già approvato un piano di sviluppo per la riconversione di un ex terminal ferroviario.
Un secondo Villaggio Olimpico sarà situato a Cortina su un'area pubblica di 9 ettari a 1.293 m., un tempo occupata dall'aeroporto di Cortina. La zona, di proprietà del Comune di Cortina, è già stata riqualificata a fini olimpici. Il villaggio sarà completamente temporaneo. L'area residenziale sarà costituita da 25 edifici a due piani composti da moduli temporanei. Dopo i Giochi, è già stata pianificata una importante valorizzazione futura, grazie alla collaborazione con la Protezione Civile locale, che manterrà gli edifici temporanei come abitazioni di emergenza. Il Villaggio sarà composto da 60 camere singole e 540 doppie (di cui 150 accessibili ai disabili) per un totale di 1.140 residenti. Ciascuna camera sarà dotata di bagno privato. Ulteriori 30.000 m2 sono disponibili per eventuale sovrapposizione (overlay). La distanza del Villaggio dalle principali sedi delle competizioni ospitate a Cortina (Sliding Centre, Stadio del Curling e pista di sci alpino) è di 4 km (7 minuti). Il Mountain Media Centre si trova in un'area adiacente, raggiungibile a piedi. L'Agenzia per la progettazione Olimpica, con fondi pubblici, sarà responsabile della costruzione del Villaggio. Il luogo prescelto è costituito da una zona pianeggiante senza contaminazione del suolo. L'entità dei lavori necessari sarà legata esclusivamente alla preparazione del suolo e alla protezione del suolo per ospitare le strutture temporanee, con un impatto minimo sul paesaggio esistente. Gli impianti idrici e fognari temporanei saranno collegati alle reti esistenti, con miglioramenti già pianificati.

LA CERIMONIA DI CHIUSURA

Oltre al cluster di cui sopra, per ospitare la Cerimonia di chiusura abbiamo scelto un sito dichiarato patrimonio mondiale dell'UNESCO: la splendida Arena di Verona, che è il più grande e meglio conservato anfiteatro romano del Nord Italia, risalente al I secolo d.C. Questo scenario unico riporterà alla memoria l'epoca romana, quando ancora si svolgevano i Giochi Olimpici dell'antichità, e offrirà ai nostri eroi olimpici un'occasione unica nella vita per essere celebrati in un luogo così spettacolare. L'Arena è inoltre facilmente accessibile sia da Milano che da Cortina, essendo situata a pochi passi dalla stazione ferroviaria internazionale ad alta velocità di Verona.

I Trasporti
La candidatura olimpica di Milano Cortina 2026 è caratterizzata dai più alti standard internazionali di accessibilità e da una rete infrastrutturale molto solida e affidabile. La dorsale stradale e ferroviaria di Milano-Venezia è uno dei più maggiori collegamenti a livello europeo, grazie ai suoi collegamenti intermodali stradali, ferroviari e aerei. Entro il 2026, le principali "porte ufficiali di ingresso" saranno individuati negli aeroporti internazionali di Milano Malpensa (MXP) e di Venezia Marco Polo
(VCE), che saranno entrambi collegati alla linea ferroviaria ad alta velocità lungo l'asse est-ovest (Torino-Mlano-Venezia).

Una rete autostradale complementare contribuisce a consolidare un sistema di trasporto sovradimensionato per le Olimpiadi, assicurando anche un importante collegamento Nord-Sud all'interno delle principali direttrici nazionali e internazionali, principalmente attraverso la Svizzera verso Milano e la Valtellina, e attraverso il Brennero (Austria e Germania) verso le aree di Cortina e della Val di Fiemme.
Collegamenti rapidi sono disponibili nell'area urbana di Milano, grazie alla capillare rete metropolitana. Entro il 2026, questa rete potrà contare su 5 linee metropolitane con 12 linee ferroviarie regionali suburbane (S), permettendo a tutti gli interessati di spostarsi facilmente per raggiungere gli impianti dei Giochi e qualsiasi altra le sedi dedicata alle celebrazioni, tra cui la Medal Plaza e le diverse Fan Zone.
Per quanto riguarda la zona montana, sono stati individuati tre clusters principali: Alta Valtellina (con i siti di Livigno e Bormio), Cortina (compresa Anterselva/Antholz), e Val di Fiemme.
Tutti questi clusters saranno facilmente raggiungibili su rotaia e/o su strada e sono ben collegati con i due principali aeroporti di Milano Malpensa e Venezia Marco Polo.
Il sistema aeroportuale di Milano Cortina è tra i migliori in Europa in termini di volumi di traffico. In particolare, sono stati individuati i due "porti di ingresso" ufficiali di Milano Malpensa (il secondo aeroporto italiano per volume di traffico, con oltre 22 milioni di passeggeri e una capacità inutilizzata di oltre 10 milioni), e Venezia Marco Polo (con oltre 10 milioni di passeggeri all'anno). Entrambi gli aeroporti saranno collegati alla rete ferroviaria ad alta velocità che collega Milano e Venezia con poco più di due ore di viaggio.
Negli ultimi 20 anni l'Italia ha intrapreso un programma ambizioso per lo sviluppo di una rete ferroviaria ad alta velocità e conta oggi su un sistema moderno ed efficace per servire le più importanti città del Paese. Milano è il nodo nazionale della rete ferroviaria ad alta velocità e la porta d'ingresso dall'estero, con collegamenti per Svizzera, Francia, Spagna e Germania in partenza ogni giorno dalla Stazione Centrale. È anche l'hub per tutti i treni ad alta velocità che attraversano l'Italia da nord a sud e da ovest a est. Da Milano, Roma dista solo 2h 55 minuti di treno e Venezia solo 2h 07 minuti. Ciò garantisce l'accessibilità a un vasto bacino di spettatori, proveniente dalle regioni transfrontaliere e dal resto d'Italia. Vera spina dorsale della rete di trasporto dei Giochi, entro il 2026, la linea ferroviaria ad alta velocità collegherà Milano e Venezia in poco meno di 2h00, grazie al potenziamento della tratta Brescia-Verona-Padova fino a 300 km/h, consentendo un aumento della frequenza rispetto al già ragguardevole numero di 30 collegamenti al giorno.

(Sintesi e foto tratte dal Dossier di Candidatura Milano Cortina 2026)

NON C'È DUE SENZA TRE

di **Gaia Bortolussi**

Non c'è due senza tre, per ora. Le Olimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026 saranno infatti le terze ospitate dall'Italia dopo quelle del 1956, tenutesi a Cortina d'Ampezzo, in Veneto, e quelle del 2006 a Torino, in Piemonte. E anche se manca ancora molto, la macchina dei preparativi per la grande prova organizzativa, che per l'occasione ha riunito Lombardia e Veneto, è già accesa. Mentre per quanto riguarda la parte sportiva, le cose andranno a delinearsi meglio dopo i Giochi di Pechino 2022. Le Federazioni italiane degli sport invernali, riunite a livello nazionale come FISI (Federazione Italiana Sport Invernali), stanno infatti aspettando che atleti e squadre prendano parte agli eventi di qualificazione che si terranno nel frattempo per poter comunicare ufficialmente chi parteciperà alla Milano-Cortina 2026.

Se si parla di Olimpiadi invernali sul suolo nazionale non si può partire senza ricordare che nel febbraio del 1944 i giochi si sarebbero dovuti svolgere a Cortina, per la prima volta, ma a causa del prolungarsi della Seconda Guerra Mondiale saltarono e si dovette poi attendere il 1956. Nel frattempo, il mondo intero fu testimone di una voragine, dal 1936 al 1948, in cui i giochi invernali non si svolsero. All'ottavo posto, con una medaglia d'oro e due d'argento, conquistate nella disciplina del bob, l'Italia chiuse la sua prima edizione in casa dei VII Giochi olimpici invernali nel 1956. A Cortina, dal 26 gennaio al 5 febbraio, il nostro Paese partecipò con una delegazione di 65 atleti, tra loro 12 donne. La medaglia d'oro fu conquistata da Lamberto Dalla Costa e Giacomo Conti nel bob a 2; le medaglie d'argento da Eugenio Monti, Ulrico Girardi, Renzo Alverà e Renato Mocellini nel bob a 4 e da Euegnio Monti e Renzo Alverà nel bob a 2.

Dopo cinquant'anni è stata la volta di Torino, che ha ospitato i XX Giochi invernali, dall'11 al 26 febbraio 2006. I numeri della delegazione italiana ci fornisce già un primo indice della crescita degli atleti che praticano a livello professionale le discipline invernali: in tutto 176, di cui 106 uomini e 73 donne. E anche il medagliere fu in crescita, chiudendo al nono posto, con cinque ori e sei bronzi. Ad Enrico Fabris l'oro per il pattinaggio di velocità nei 1.550 metri; a Matteo Anesi, Stefano Donagrandi, Enrico Fabris e Ippolito Sanfratello l'oro nel pattinaggio di velocità inseguimento a squadre; a Giorgio Di Centa l'oro nei 50 km di sci nordico; a Fulvio Valbusa, Giorgio di Centa, Pietro Piller Cotter e Cristina Zorzi l'oro nello sci nordico a staffetta 4x10 km e infine la quinta medaglia d'oro nello slittino di Armin Zoggeler nel singolo maschile.

All'ultima edizione, la XXIII, dei Giochi invernali, svolti dal 9 al 25 febbraio 2018 a Pyeongchang in Corea del Sud, l'Italia ha invece partecipato con una delegazione composta da 121 atleti. Portabandiera della squadra nel corso della cerimonia di apertura e chiusura sono state le pattinatrici Arianna Fontana e Carolina Kostner. Olimpiade chiusa con dieci medaglie conquistate: 3 ori con Arianna Fontana nel Short track 500 m femminile, Michela Moioli nello snowboard cross femminile e Sofia Goggia nella discesa libera femminile dello sci alpino. A seguire due argenti nello sci di fondo sprint maschile e nei 3000 m staffetta femminile short track e cinque medaglie di bronzo. E, come già accennato, i prossimi Giochi olimpici invernali si terranno dal 4 al

20 febbraio del 2022 a Pechino, in Cina.
L'Italia ha avuto anche l'onore di ospitare i Giochi della XVII Olimpiade di Roma nel 1960, svolta tra il 25 agosto e l'11 settembre. La prima e unica volta che la Capitale ospitò le olimpiadi estive ma anche questa volta per un disguido. Infatti già nel 1908 Roma si era aggiudicata i Giochi ma a seguito dell'eruzione del Vesuvio avvenuta nel 1906 rinunciò all'organizzazione dell'evento, che si tenne poi a Londra.
Ispirate alle gare olimpiche dell'antica Grecia, in onore di Zeus, i giochi olimpici moderni nacquero nel 1896, da un'idea di un pedagogista francese, Pierre de Fredy barone di Coubertin, con cadenza quadriennale. Da lì a poco venne dunque fondato anche il C.I.O, comitato Internazionale Olimpico, ancora oggi in attività. Simbolo delle Olimpiadi, fin dagli albori, è la Fiamma Olimpica che richiama i valori positivi dello sport e l'amicizia tra Nazioni.
I Giochi olimpici invernali, giunti alla XXIII edizione nel 2018, che prevedono gare con delegazioni d'atleti da tutto il mondo che competono nelle discipline sportive che si svolgono su giacchio o su neve, si svolsero per la prima volta nel 1924 a Chamonix per poi ripetersi ogni quattro anni.
Ma se prima le edizioni estive ed invernali delle olimpiadi coincidevano, dal 1994 venne deciso di alternare la cadenza degli eventi e, a differenza di quanto successo con le edizioni estive, la numerazione delle edizioni invernali venne interrotta negli anni si blocco per il periodo bellico e poi ripresa dal 1948, che viene considerata la V edizione (e non la VII).
E se milioni di persone non solo sono appassionati di sport invernali ma li praticano anche non da professionisti, conoscendone storia e curiosità, per altri le discipline su ghiaccio e neve sono meno conosciute di quelle delle Olimpiadi estive.
Vediamo allora meglio gli sport, singoli o a squadre, con cui il nostro Paese ha partecipato alle ultime Olimpiadi invernali per arrivare preparati a seguire quelle che si terranno in casa Italia e tenere d'occhio i nostri atleti più promettenti.
Il **Biathlon** è l'insieme di due specialità quali lo sci di fondo e il tiro a segno con la carabina. Uno sport che si ispira al mondo militare come evoluzione della pattuglia militare, disciplina olimpica fin dal 1948. Come oggi applicato in gara singola, a staffetta o sprint, è nelle gare olimpiche dal 1960 e viene praticato anche da civili e ai Giochi Paralimpici invernali dal 1994. Ai giochi del 2018 l'Italia nel Biathlon ha collezionato ben 2 medaglie di bronzo, nei 10 km sprint maschile e nella staffetta mista.
Il **Bob**, ovvero la guidoslitta, nel settore viene considerato la Formula 1 del ghiaccio, unendo velocità, precisione e spettacolo. Viene praticato a squadre, da 2 o 4 atleti, che eseguono discese cronometrate su apposite piste di ghiaccio con un mezzo dotato di pattini sterzanti. Dopo la "spinta" iniziale la discesa è affidata dalla forza di gravità.
La **Combinata nordica**, anch'essa combinazione di due specialità come lo sci di fondo e il salto con gli sci, è l'unica disciplina olimpica invernale riservata, per ora, solo ad atleti di sesso maschile. Si può praticare sia individuale che a squadre e prevede uno o due salti da un trampolino con poi una frazione di fondo. Una specialità presente nel programma olimpico invernale dalla prima edizione di Chamonix del 1924.
Il **Curling**, entrato ufficialmente nelle discipline olimpiche nel 1998, è uno sport molto seguito in Gran Bretagna, Stati Uniti, Canada. In realtà presente fin dal 1924 ma dedicato solo alla competizione maschile e non riconosciuta come disciplina ufficiale. Previste gare a squadre femminili, maschili e dal 2018 per la prima volta anche a doppio misto. Il concetto è simile a quello del gioco delle bocce applicato però su pista di ghiaccio e giocato con pietre di granito levigato, mosse da bastoni.

Il **Freestyle** è la specialità più coreografica e spettacolare che prevede l'uso degli sci. Nato in Norvegia negli anni '30, affermatosi poi negli anni '60 e per la prima volta alle olimpiadi invernali del 1988, prevede competizioni sono sia maschili che femminili. Previste più specialità, date dalla particolarità della pista di neve che agevola salti ed evoluzioni con gli sci: Gobbe (pista con due gobbette per effettuare i salti); halfpipe (con percorso a semicilindro); salti (i trampolini permettono agli atleti di volteggiare in aria); ski cross (lungo un percorso di salti, dossi e paraboliche); slopestyle (gli atleti ricevono un giudizio sui trick eseguiti grazie ai salti e ai rail).
L'**Hockey su ghiaccio**, uno degli sport più conosciuti assieme al pattinaggio, si svolge su una pista ghiacciata con appositi pattini, sia con squadre femminili che maschili. Nato in Canada dall'unione delle peculiarità di più discipline, perfezionato con l'uso dei bastoni nel 1855, ne esiste anche la versione su prato e su slittino. Anche l'Italia ha istituito un Campionato di tale sport.
Il **Pattinaggio di figura su ghiaccio**, con atmosfera a ritmo di musica che accompagna le movenze degli atleti, unisce capacità atletiche e danza. Le competizioni prevedono gare femminili, maschili, a coppia e a squadra su una pista di ghiaccio e pattini a lama. Uno sport che comprende tre specialità: pattinaggio artistico; danza su ghiaccio, pattinaggio sincronizzato. Ai Giochi olimpici dal 1908, fino al 1920 faceva parte delle olimpiadi

estive per entrare poi nel '24 in quelle invernali.
Altra cosa, meno scenografica ma altrettanto emozionante, è il **Pattinaggio di velocità**. Specialità con la quale in Corea del Sud nel 2018 l'Italia è entrata nel medagliere con un bronzo vinto da Nicola Tumolero nei 10000 m maschile. Il pattinaggio di velocità, sempre su pista di ghiaccio, prevede che gli atleti percorrano una distanza nel minor tempo possibile.
Simile è lo **Short track**, dove la prerogativa è la velocità in pista più corta, su percorsi a quattro distanze diverse. Ai giochi dal 1992, nel 2018 l'atleta italiana Arianna Fontana, nei 500 m femminili, ha conquistato l'oro.
Salto con gli sci, da trampolini di tre diverse altezze, è una specialità in cui gli alteti scendono lungo la rampa di un trampolino dal quale spiccano, letteralmente, in volo cercando di atterrare il più lontano possibile. Nella valutazione del punteggio, oltre la distanza viene valutato anche lo stile. Una disciplina che fa parte dei giochi invernali fin dalla sua prima edizione del 1924.
Lo **sci alpino** vanta alle ultime olimpiadi il primato italiano con l'atleta Sofia Goggia, oro nella discesa libera. Ma anche un bronzo senpre femminile di Federica Brignone nello slalom gigante. Ai giochi invernali dal 1936, è suddiviso in cinque specialità, sia maschili che femminili: discesa libera, slalom speciale, slalom gigante, supergigante e combinata.
Lo **sci di fondo** prevede invece molta resistenza fisica per affrontare una marcia lunga chilometri senza la possibilità di fissare lo scarpone agli sci, con tecnica classica cioè lungo piste di neve battuta o a tecnica libera senza binario in alternato. E anche in questa disciplina l'Italia, con l'argento in sprint maschile di Federico Pellegrino ha conquistato un posto nel medagliere olimpico.
Velocità e tecnica da far accapponare la pelle lo **Skeleton** prevede che l'atleta sia steso a pancia in giù, con la testa in avanti, su una slitta a pattini per scendere su di una pista di ghiaccio. Ai giochi del 1928 e 1948, fu poi escluso fino al 2002, quando riprese anche con la competizione femminile. E proprio la postura al contrario e a pancia in giù sulla slitta lo differenzia dal più conosciuto **Slittino**, dove per curvare si usano i piedi o si usano delle cinghie su piste naturali o artificiali fin dai giochi del 1964.
Lo **Snowboard**, che appassiona persone di ogni età ma con una forte attrattiva sui più giovani, viene definita la versione su neve del surf e assomiglia alla specialità Freestyle eseguita però su sci. Lo Snowboard vede l'utilizzo di una tavola per scivolare sulla neve e compiere evoluzioni in aria. Ai giochi invernali dal 1998 con l'halfpipe, nel 2018 l'atleta italiana Michela Moioli ha portato a casa l'oro nel cross femminile.

LA FISI COMPIE 100 ANNI

Il 10 ottobre 1920, dopo alcuni tentativi embrionali di inizio secolo, veniva fondata la Federazione Italiana dello Sci, prima denominazione di quella che, qualche anno dopo, diventerà la Federazione Italiana Sport Invernali. Il Presidente della vera e propria nascita della Federazione fu Alberto Bonacossa, a cui va il merito d'aver fatto riconoscere la FISI al Comitato Olimpico Nazionale Italiano, permettendo così al mondo dello sport di prendere atto della nuova organizzazione legata agli sport invernali. Il 10 ottobre 2020, dunque, la FISI celebrerà i primi 100 anni della sua lunga e prestigiosa storia, fatta di grandi campioni e successi memorabili, ma anche di anni difficili, nei quali solo la grande passione dei tantissimi amanti degli sport di montagna ha permesso la sopravvivenza di un movimento che oggi conta 15 discipline sportive, circa 400 atleti nelle Nazionali e 1.200 Sci Club distribuiti su tutto il territorio nazionale. Tanta storia non potrà non essere celebrata come si deve: il primo elemento che contraddistinguerà i festeggiamenti dei 100 anni di FISI sarà un logo speciale, quello celebrativo dell'evento, scelto tra quelli realizzati dagli appassionati che hanno voluto partecipare al concorso indetto dalla Federazione. Logo che sarà premiato durante la Fiera di Skipass a Modena (31 ottobre-3 novembre 2019) e adottato per tutta la documentazione relativa alle celebrazioni. (g.b.)

I NUMERI DELLO SPORT

La fotografia di ISTAT e CONI

di **Gaia Bortolussi**

La prima indagine Istat sulla pratica sportiva degli italiani risale al 1959, alla vigilia dei Giochi Olimpici di Roma del 1960. Allora lo sport era un'attività per pochi (circa 1 milione 230 mila persone), praticata soprattutto da maschi (il 90,8% dei praticanti) e da adulti (solo l'1% aveva meno di 14 anni). Al primo posto fra gli sport c'era la caccia (33%), seguita dal calcio (22,3%). Invece nel 2017, secondo le statistiche elaborate dall'ISTAT nell'indagine "Aspetti della vita quotidiana", il 33,9% della popolazione italiana sopra i tre anni di età, corrispondenti a 19 milioni e 972 mila individui, dichiara di praticare nel tempo libero uno o più sport; il 24,8% (14,6 mln) lo fa con continuità e il 9,1% (5,4 mln) in forma saltuaria. Coloro che svolgono solo qualche attività fisica nel proprio tempo libero sono il 27,6% (16,3 mln), mentre coloro che conducono una vita sedentaria sono il 38,1% (22,4 mln) della popolazione. Quest'ultima percentuale è la più bassa registrata dal 2001, aspetto di fondamentale importanza, in particolare, per gli impatti che genera sul sistema sanitario. Rispetto al 2016, si arresta la crescita dei praticanti sportivi (in modo continuativo -0,3 punti% e in modo saltuario -0,6 punti%), mentre aumentano le persone che praticano solo qualche attività fisica (+1,9 punti%). Il dato più incoraggiante è proprio la diminuzione della sedentarietà di -1,1 punti%. Nell'analisi di lungo periodo emerge una tendenza a praticare sempre più sport. Nel 2001 la quota di praticanti continuativi era pari al 19,1% della popolazione (5,7 punti% sotto il dato del 2017), mentre coloro che non praticavano alcun sport o attività fisica erano il 40,3% (2,2 punti% sopra il dato del 2017). La pratica sportiva è un fenomeno fortemente legato all'età e con differenze di genere molto marcate. Tra gli uomini il 28,9% fa sport con continuità e la quota di praticanti maschi è massima tra gli 11-14 anni (64,5%). Per le donne le percentuali sono più basse, solo il 21% pratica sport in maniera continuativa e, in particolare, nella fascia 6-10 anni si raggiunge la percentuale più alta di sportive (58,7%). A livello territoriale rimangono marcate le differenze della pratica sportiva. Il Nord-Est è l'area geografica con la percentuale più alta di sportivi continuativi (il 29,2%), seguono il Nord-Ovest e il Centro, con quote rispettivamente pari al 28% e al 27,3%. Nell'Italia meridionale e insulare, invece, i livelli di pratica sportiva si fermano al 18,5%. Da segnalare tuttavia l'incremento dei praticanti continuativi nell'area del Sud (+1 punto%) e i cali in quelle del Nord-Est (-1,3 punti%) e del Nord-Ovest

Figura 3 - Sport più diffusi tra le Atlete tesserate delle FSN 2017 *(%)*.

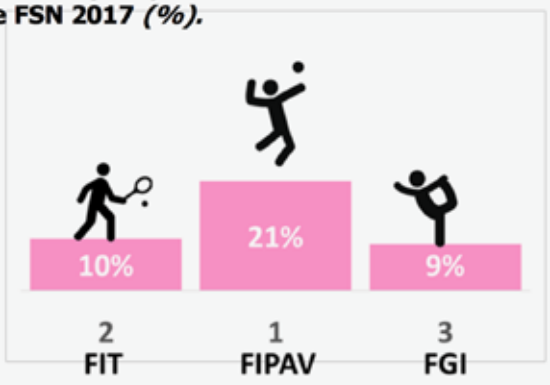
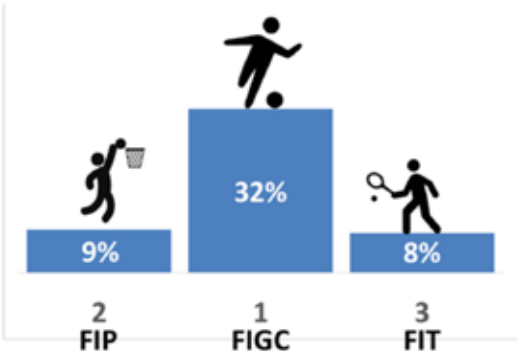


Figura 4 - Sport più diffusi tra gli Atleti tesserati delle FSN 2017 *(%)*.



(-1 punto%). Nel confronto con il 2001 la pratica sportiva continuativa è aumentata in tutto il territorio italiano; in particolar modo il Nord-Ovest e il Centro segnano rispettivamente +7 punti% e 6,7 punti%. A livello regionale, nel 2017, in Trentino Alto Adige più di una persona su tre pratica sport in modo continuativo (36,1%), seguono i residenti della Lombardia e della Liguria (28,8%). In fondo alla graduatoria si posizionano Sicilia (17,1%), Campania (16,5%) e Calabria (15,9%).

I DATI DEL CONI

Anche il CONI, attraverso il monitoraggio dell'attività sportiva del 2017 curato dal Centro Studi e promosso dalle Federazioni Sportive Nazionali (FSN) e dalle Discipline Sportive Associate (DSA) riconosciute dal CONI, riscontra risultati positivi. Con riferimento alle affiliazioni e ai tesseramenti si contano 4 milioni e 703 mila atleti tesserati - il numero più alto mai registrato - e quasi 70 mila nuclei associativi, di cui oltre 63 mila sono società sportive e 6 mila sono "altri nuclei". Gli operatori, che svolgono attività di supporto e sostegno alla pratica all'interno delle organizzazioni societarie e federali, sono oltre 1 milione e ricoprono le cariche di dirigente, tecnico, ufficiale di gara e collaboratore a vario titolo. Nel complesso le FSN e le DSA rappresentano 5 milioni e 650 mila tesserati, pari al 9,6% della popolazione italiana sopra i 3 anni d'età. Il movimento sportivo federale nel 2017 è stato caratterizzato dalla crescita delle principali categorie rilevate dal monitoraggio: gli atleti, i dirigenti societari i tecnici tesserati e le società sportive affiliate. Al contrario, si riscontrano lievi flessioni rispetto al numero di dirigenti federali, ufficiali di gara e di altri nuclei associativi. Gli atleti tesserati delle FSN e delle DSA sono 123.307 in più rispetto all'anno precedente, con un incremento del 2,7%. Ad oggi il CONI riconosce ben 387 discipline sportive. Forti potenzialità si evincono dal movimento sportivo generato dai nuovi sport olimpici che entreranno nel programma dell'edizione di Tokyo 2020: arrampicata sportiva, karate, surfing, skateboarding, oltre al ritorno del baseball e softball. All'interno del mondo federale, il calcio è lo sport più praticato in Italia, con 1.056.824 atleti e una quota del 23,8% sul tesseramento nazionale. Al secondo posto si colloca il tennis con 372.964 atleti ed un'incidenza dell'8,4%. Sul podio, al terzo posto, sale la pallavolo con 331.843 atleti (pari al 7,5%). Seguono la pallacanestro (7,1%) e l'atletica leggera (6,1%). Queste prime cinque Federazioni, insieme, costituiscono oltre la metà del tesseramento nazionale degli atleti, mentre le prime dieci hanno un'incidenza del 70%.

Seguono con oltre 3 mila affiliazioni le federazioni ciclistica, pallacanestro, tennis e judo, lotta, karate e arti marziali. La diffusione delle DSA rispetto al numero di atleti tesserati vede ai primi posti dama (in totale 39.032), biliardo sportivo (31.795), turismo equestre trec-ante (28.802), arrampicata sportiva (27.550) e bridge (21.194). Nella classifica per numero di associazioni affiliate, le prime posizioni sono occupate da biliardo sportivo (869), turismo equestre trec-ante (475), kickboxing, muay thai, savate, shoot boxe (417), giochi e sport tradizionali (389) e scacchi (357). Al 2018, gli organismi sportivi riconosciuti da CONI sono: 44 federazioni sportive nazionali, 19 discipline sportive associate, 15 enti di promozione sportiva e 19 associazioni benemerite, 19 gruppi sportivi miitari e copri dello Stato e 110.409 mila associazioni e società sportive dilettantistiche.

I GIOCHI PARALIMPICI

I Giochi Paralimpici sono l'equivalente dei Giochi olimpici per atleti con disabilità fisiche di varia natura. La prima edizione riconosciuta si disputò proprio in Italia, a Roma, nel 1960. E negli anni, anche con la diffusione televisiva dell'evento, hanno registrato seguito e attenzione pari alle edizioni svolte da atleti normo dotati. Creata appositamente anche la Federazione Italiana Sport Disabili e il Comitato italiano paraolimpico (CIP). Le prime Paralimpiadi invernali si sono svolte invece in Svezia nel 1976. I giochi paralimpici sono inoltre abbinati ai Giochi olimpici estivi ed invernali dal 2001, da quando fu siglato un accordo tra il Comitato Olimpico Internazionale (CIO) ed il Comitato Paralimpico Internazionale (IPC), che sancisce che la città candidata ad ospitare le Olimpiadi deve organizzare anche i Giochi paralimpici, sia per l'edizione estiva che in quella invernale.

Dunque in Italia per ora si sono svolti solo nel 2006 a Torino. Il CPI ha stabilito sei categorie di disabilità applicabili sia ai Giochi Paralimpici invernali che a quelli estivi, anche se non tutti gli sport consentono la partecipazione a tutte le categorie di disabilità. Le categorie ammesse sono: amputati, ovvero atleti con una totale o parziale perdita di almeno un arto, atleti con paralisi cerebrale di varia natura, disabilità intellettiva, sedia a rotelle, ipovedenti, ciechi, e poi atleti con disabilità fisica diversa dalle cinque categorie citate, come il nanismo, la sclerosi multipla o le deformazioni congenite degli arti. Invece le specialità riconosciute sono: sci alpino, biathlon, hockey su slittino, curling in carrozzina, para-snowboard. Agli ultimi Giochi Paralimpici invernali del 2018 la delegazione italiana ha raggiunto il dodicesimo posto nel medagliere, con due ori, due argenti e un bronzo. **(g.b.)**

COPPA DEL MONDO FISI: ATLETI DA TENERE D'OCCHIO

I protagonisti di oggi e di domani

di **Gaia Bortolussi**

E intanto si è appena chiusa la stagione 2018-2019 delle 15 Coppe del mondo Fisi, con l'Italia ancora al top con 13 podi e 69 successi di tappa. Stagione che si è chiusa con le gare finali di sci d'erba e skiroll. Gli atleti azzurri hanno totalizzato la bellezza di 183 podi, suddivisi nelle 15 discipline facenti capo alla Federazione Italiana Sport Invernali. Un bottino che conferma l'alta competitività dei rappresentanti italiani sulle piste e sui budelli di tutto il mondo. Un grande contributo è arrivato dallo sci alpino con 22 podi, e in particolare da Dominik Paris (*nella foto*) che si è guadagnato per 7 volte il gradino più alto del podio, con le gemme dei trionfi in tappe storiche del circuito come Bormio e Kitzbuehel, arrivando a conquistare la Cdm nel supergigante. Non è stata da meno Dorothea Wierer, brava a dare lustro al biathlon: per lei sono arrivati 5 successi (2 in staffetta), decisivi nella conquista della Coppa del mondo generale (prima italiana a riuscirci) e della Coppa del mondo di inseguimento. Bene anche la coppia Pellegrino-De Fabiani nel fondo con i 9 podi. Hanno fatto meglio gli atleti dello snowboard (12 podi): Daniele Bagozza, Edwin Coratti, Emanuel Perathoner, Roland Fischnaller e Nadya Ochner si sono divisi i 5 successi di annata, mentre la campionessa olimpica Michela Moioli non è riuscita ad andare oltre la seconda posizione, ma ha comunque terminato al terzo posto nella graduatoria dello snowboardcross. Si è dato da fare anche Dominik Fischnaller nello slittino artificiale: per lui una vittoria, due secondi posti e due terzi posti.

© Foto tratta dal sito dominikparis.com

IL GOVERNO VUOLE FARE LA SUA PARTE

Il neo ministro allo sport Vincenzo Spadafora si impegna a reperire risorse per le Olimpiadi Invernali

di **Antonella Prigioni**

Il Governo vuole fare la sua parte, anche economica, nell'organizzazione delle Olimpiadi Invernali Milano – Cortina 2026. A dirlo, a Verona, al termine della prima riunione del comitato organizzatore dopo l'assegnazione dei Giochi, il Ministro allo Sport Vincenzo Spadafora (*nella foto*). Un incontro a cui hanno partecipato i presidenti del Veneto Luca Zaia e della Lombardia Attilio Fontana, i presidenti delle province di Bolzano Arno Kompatcher e di Trento Maurizio Fugatti, i sindaci di Milano Giuseppe Sala e di Cortina Gianpietro Ghedina, ed il Presidente del Coni Giovanni Malagò. Una rassicurazione, quella della compartecipazione alla spesa, che non era scontata alla vigilia dell'incontro. «Il primo passo è quello della elaborazione della legge olimpica, che con la legge di stabilità permetterà di farci capire in che modo il Governo potrà contribuire sia per le opere pubbliche che per altre necessità. Lasciando piena autonomia nella scelta del manager, il Governo sarà presente nel consiglio di amministrazione del Comitato Organizzatore, cosa che non era stata prevista precedentemente».

Il Ministro ha anche espresso soddisfazione per la rosa dei tre nomi dei candidati a manager (Tom Mockridge, Alberto Baldan e Vincenzo Novari, secondo fondate indiscrezioni), con un alto profilo internazionale, che sono manager di grande qualità e con esperienza in organizzazione di grandi eventi, come ha sottolineato il Presidente della Lombardia Attilio Fontana, a cui fa eco il sindaco di Milano Giuseppe Sala nel dire che chi dirige, forte della sua esperienza con l'Expo 2015, deve avere piena autonomia dalla politica. Una riunione molto produttiva anche per il presidente del Veneto Luca Zaia, che ha sottolineato l'aspetto operativo dell'incontro. «Ho chiesto io al Ministro che ci fosse un impegno economico da parte del Governo, un impegno fondamentale, anche perché non può passare il principio per cui un evento olimpico debba essere a carico solo dei territori. Ricordo che il Veneto ha deliberato un contributo pluriennale di 212 milioni di euro per un evento che non è solo veneto. Abbiamo parlato di una legge olimpica che il Ministro ritiene di presentare a breve, abbiamo già in macchina la lavorazione degli statuti e le attività per arrivare ad una governance definitiva, abbiamo deciso una short list con i tre candidati manager.

Il Ceo, avrà pieno mandato e libertà di manovra, ma avrà come suo riferimento, oltre al cda della Fondazione, anche un comitato esecutivo per essere ancora più operativi. I tre candidati scelti sono figure di standing elevato».

Quanto al ruolo centrale di Verona in questi giochi, conclude Zaia, «lo diciamo ai veronesi che l'ho voluto io».

«Una naturale cerniera tra Milano e Cortina, tra il Veneto e la Lombardia»: il commento del sindaco scaligero Federico Sboarina, che già si prefigura i flussi di persone richiamate in città dalle Olimpiadi. Quello stesso ruolo centrale che sta rilanciando Cortina, una meta sempre più ambita, come sede di grandi eventi non solo sportivi.

«Mondiali ed Olimpiadi - evidenzia il sindaco Gianpietro Ghedina - stanno già avendo un impatto positivo su infrastrutture ed occupazione nel territorio. In aumento anche la visibilità di Cortina, recentemente gemellata con Capri. Mare e montagna, turismo ed opportunità di sviluppo».

© Sito del Governo Italiano

SOGNO OLIMPICO

La genesi di una candidatura vincente

di **Antonella Prigioni**

Grazie Zaia, si leggeva su gigantografie che hanno tappezzato il Veneto all'indomani della doppietta, Olimpiadi 2026 e Colline del Prosecco Conegliano Valdobbiadene Patrimonio Unesco. Un riconoscimento al suo Governatore da parte della Lega, scelta più che opinabile, tanto che le opposizioni vi hanno ravveduto una celebrazione in stile iraniano, ma di fatto, anche se in modo eccessivamente enfatico, certificazione di risultati concreti ottenuti da un amministratore mosso dalla politica del fare. Zaia è riuscito nell'impresa: le Olimpiadi Invernali del 2026 sono state assegnate a Milano-Cortina, prima candidatura diffusa, da cui in corsa si è sfilata Torino per netta contrarietà del sindaco Chiara Appendino, che ha ricalcato le orme della collega Virginia Raggi, quando ha detto no ai Giochi Olimpici del 2024 per Roma.
Occasione in cui l'attentissimo allora neo governatore, appena rieletto per la seconda volta, si era inserito proponendo Venezia.
Dal 24 giugno 2019 il sogno è diventato realtà: Milano- Cortina 2026 è nella storia, esattamente settanta anni dopo i Giochi che si sono tenuti nella Perla delle Dolomiti nel 1956 e cinque anni dopo il Mondiali di sci del 2021, portati a casa dalla Regina dell'Ampezzo a Cancoon, nella notte del 10 giugno 2016, al termine del 50esimo congresso della federazione internazionale dei Mondiali di sci.
Cortina capitale mondiale indiscussa degli sport invernali, dunque. L'assegnazione delle Olimpiadi arriva sulla scia dei - già predisposti e in fase di lavoro, - mondiali, che permetteranno un evento a cinque cerchi low cost e nel rispetto della tutela ambientale: *conditio sine qua non*, quest'ultima, per la presentazione del dossier della candidatura olimpica.
Il dossier è stato il punto di forza della proposta italiana, come ha ripetuto più volte Zaia durante i mesi dell'iter di valutazione della commissione Cio; addirittura determinante nel rush finale a Losanna con la Svezia. Sostanza ma anche forma: «Qualche punto lo abbiamo ottenuto proprio con la presentazione finale», il commento ricorrente della delegazione volata in Svizzera ad incassare il risultato. Un risultato costruito nel tempo e non senza sussulti, con la politica nazionale che si è messa più volte di traverso, anche a causa dei continui cambi di maggioranza, per incassare in soldoni l'appoggio istituzionale, ma nessun contributo finanziario.

«Le Olimpiadi ce le paghiamo noi», ripete il presidente del Veneto: due Regioni, Veneto e Lombardia, due Co-

(Foto Pagliaricci GMT Sport)

muni, Milano e Cortina, oltre al contributo di 995 milioni di euro del Cio. Assegno staccato subito dopo la proclamazione del vincitore.
Correva l'anno 2018, mese di marzo, quando al presidente del Veneto balena l'idea di proporre le Dolomiti, patrimonio Unesco da dieci anni, per le gare invernali olimpiche del 2026, cogliendo l'assist del Coni di voler proporre l'Italia per i giochi invernali, dopo il no di Roma a quelli estivi. La prima ipotesi è Milano – Torino a cui si aggiungono le Dolomiti, e nasce il tridente olimpico. Dolomiti quindi non solo montagna veneta, ma anche l'arco alpino di Trento e Bolzano.
Zaia convoca i presidenti delle due province autonome, Kompatscher dell'Alto Adige e Rossi del Trentino per condividere l'idea. I due amministratori dichiarano la propria disponibilità, a patto che siano giochi sostenibili, economicamente ed ambientalmente, senza costruzione di cattedrali nel deserto, sfruttando impianti preesistenti e con opere infrastrutturali meno impattanti possibili. Sostenibilità anche economica è la parola d'ordine. A giugno è pronto il dossier delle Dolomiti che va aggiunto a quelli di Milano e Torino, una candidatura con tre località che entra nell'elenco delle sette presentate. A contendersi i giochi ci sono Calgary in Canada, Ezrum in Turchia, Stoccolma in Svezia. Torino però rinuncia: restano così in lizza Milano e le Dolomiti. Ad ottobre il Presidente del Coni Giovanni Malagò vola in Argentina al Cio per formalizzare la candidatura italiana; a novembre a Tokyo, all'assemblea dei comitati olimpici mondiali, vengono svelati il progetto ed il logo di Milano- Cortina. A gennaio 2019, dopo una serie di incontri tra Coni, Luca Zaia, Attilio Fontana, Giuseppe Sala, Giampietro Ghedina e l'allora sottosegretario Giancarlo Giorgetti, il premier Giuseppe Conte firma la lettera di appoggio del Governo alla candidatura assumendo il ruolo di garante. Il 7 maggio 2019 viene indicato Malagò come presidente del comitato olimpico organizzatore, in caso di assegnazione dei Giochi. La commissione Cio si reca a **Venezia** e Cortina per visionare i luoghi delle gare e il 24 giugno a Losanna va in scena la sfida finale tra Stoccolma–Are e Milano-Cortina. Calgary nel frattempo si era ritirata ed Ezrum era stata esclusa. Il verdetto è favorevole al tricolore: settant'anni dopo i giochi tornano a Cortina, vent'anni, dopo Torino, in Italia. Ad incantare i giudici anche il filmato di presentazione delle cerimonie di apertura e chiusura, a firma di quel Marco Balich autore della coreografia di Torino 2006. Si apre a Milano , si chiude in Arena di Verona.

OLIMPIADI, TUTTI CONTENTI

Sindacati e industriali: opportunità per il lavoro

di **Antonella Prigioni**

Coro di entusiasmo per l'assegnazione dei Giochi Olimpici Invernali all'accoppiata Milano-Cortina.
Raccogliamo qui le dichiarazioni di industriali e sindacati all'indomani della decisione del CIO.
«L'assegnazione all'Italia delle Olimpiadi Invernali 2026 è un grande risultato - commenta il segretario generale della Cisl Veneto Gianfranco Refosco (*nella foto in basso, con Christian Ferrari e Gerardo Colamarco*) - che premia il lavoro comune svolto dalle Regioni Veneto e Lombardia e dalle Città di Milano e Cortina d'Ampezzo assieme agli organismi e alle autorità dello sport. Per il Veneto, ed in particolar modo per il bellunese, si apre una grande occasione per dimostrare capacità operative, di coordinamento e di relazione, per realizzare connessioni sia infrastrutturali che culturali che aprano ancora di più questa questa terra al mondo. Ci aspettiamo anche Olimpiadi sostenibili per l'ambiente e per le popolazioni ospitanti. Ci aspettiamo infine buona e nuova occupazione».

© Giuliano Gargano

«Salutiamo con grande interesse e soddisfazione la decisione di assegnare al nostro Paese le Olimpiadi Invernali del 2026», recita la nota di Cgil Veneto e Lombardia. «Il tempo che abbiamo davanti deve servire per rilanciare investimenti e lavoro, per rendere compatibile – sul piano ambientale e della responsabilità sociale verso il territorio nella costruzione delle opere – lo sviluppo territoriale con il vivere delle comunità. Si offre una grande opportunità affinché prevalga il lavoro di qualità, svolto nella massima sicurezza – come lo è stato in occasione di Expo – e per lasciare in eredità opere e sviluppo per il futuro del Paese. Su queste basi è nostra intenzione, da subito, avviare confronti con le Amministrazioni Regionali e Comunali affinché si costruiscano accordi che salvaguardino condizioni di lavoro sicure, garantite e di qualità».
«E' una grande vittoria per il Veneto e per tutta l'Italia, un evento che potrà ridare slancio al nostro Paese». Gerardo Colamarco, segretario generale della UIL Veneto, plaude alla decisione del Comitato Olimpico Internazionale, che ha assegnato a Milano-Cortina le Olimpiadi Invernali 2026. «Bisogna dare atto alla Regione Veneto e al presidente Luca Zaia di non aver mai abbandonato la partita, accettando prima la condivisione del progetto con Milano e Torino e lavorando poi l'accoppiata tra Lombardia e Veneto.
Sono convinto che questo successo possa rappresentare un segnale di ripartenza, dal punto di vista dell'economia, del turismo, dell'occupazione e - perché no - dell'immagine dell'Italia. I prossimi anni dovranno vederci lavorare tutti nella stessa direzione, senza tentennamenti e divisioni, perché questo appuntamento sportivo porti solo ricadute positive: noi faremo la nostra parte».
«Le Olimpiadi 2026 cominciano con questa vittoria dell'Italia. Il dossier presentato da Milano e Cortina era il più autorevole e il Cio ne ha preso atto. L'Italia si è presentata compatta e quando il gioco di squadra funziona, l'esito non può che essere positivo».
Così, il presidente di Confindustria Veneto, Matteo Zoppas (*nella foto*), commentando l'assegnazione delle Olimpiadi Invernali del 2026 a Milano e Cortina.
«La tenacia delle Regioni Veneto e Lombardia, dei

Comuni di Milano e Cortina e di tutta la popolazione che si è sempre espressa a favore di questi giochi, rendendo la candidatura ancora più forte e credibile, è stata ripagata da un risultato straordinario», ha aggiunto Zoppas.

«Un ringraziamento speciale alla lungimiranza del presidente Zaia e di tutta la squadra per averci condotto fino a questo grande traguardo. Come nella migliore tradizione sportiva, servono adesso dedizione e lavoro costante per rispettare gli impegni presi, affinché questa opportunità possa portare sviluppo e benefici duraturi alla montagna veneta e a tutto il nostro territorio. Sta a noi organizzare le più belle Olimpiadi Invernali e prendere questo treno per sviluppare al meglio il nostro territorio. Possiamo cambiare faccia alle nostre, già fantastiche, montagne. E le imprese sono pronte a fare la propria parte per realizzare questo importante progetto e offrire all'Italia e al mondo intero la migliore edizione delle Olimpiadi Invernali.

Confindustria ha recentemente creato un apposito Gruppo tecnico nazionale "Sport e Grandi Eventi", affidato alla presidente di Confindustria Belluno Maria Lorraine Berton, che seguirà da vicino i Campionati del Mondo di Sci Alpino e anche le Olimpiadi 2026. Un gruppo il cui compito è quello di mettere a disposizione le migliori tecnologie, expertise, know how, racchiusi nelle centinaia di imprese del nostro territorio», ha concluso il presidente di Confindustria Veneto. La Berton coordinerà un tavolo di 30 componenti scelti tra presidenti di associazione territoriali e altri rappresentanti del sistema confindustriale.

«Una grandissima responsabilità, ne sono onorata» ha dichiarato, «ringrazio il presidente Boccia e il consiglio generale di Confindustria per la fiducia. I giochi olimpici e i grandi eventi sono un'enorme opportunità per il nostro paese. Adesso dobbiamo lavorare senza sosta: occorre programmare un futuro sostenibile di crescita e rinnovata competitività. Le Olimpiadi del 2026 rappresentano un punto di svolta, economicamente saranno un volano per i nostri territori, non solo per il turismo ma per tutti i comparti e i servizi collegati. Dobbiamo giocarcela fino in fondo e mantenere lo spirito costruttivo e l'entusiasmo. Per il territorio bellunese, in particolare, sono un modo concreto per frenare il grave fenomeno dello spopolamento e della fuga dei giovani verso altre realtà più comode e attrattive».

Un incarico strategico per la montagna bellunese è l'opinione del vicepresidente di Confindustria Belluno Dolomiti con delega ai grandi eventi Alessio Cremonese, che cita i numeri di una ricerca affidata alle Università Bocconi, Sapienza e Ca' Foscari.

«Per ogni euro investito nelle Olimpiadi ne entreranno 2,7. Per questo, dovremo essere lungimiranti e pronti. Programmare fin da ora quello che serve alla nostra montagna per far rimanere le imprese, i giovani e le famiglie. Nel frattempo, lavoriamo per Cortina 2021 e facciamo vedere quanto il nostro territorio può dare in termini di organizzazione e bellezza».

RINASCE L'OSPEDALE CODIVILLA PUTTI

Novecento giorni di lavori, 18 milioni di investimento. Sono i numeri previsti per il rilancio dell'Ospedale Codivilla Putti di Cortina, acquisito dal gruppo privato GVM Cortina srl. Realtà accreditata dalla giunta regionale del Veneto per il Padiglione Putti, dove proseguiranno le attività ospedaliere, durante la ristrutturazione del Padiglione Codivilla. 18 posti letto di medicina generale, 4 di Punto di Primo Intervento, 12 ambulatori dedicati alle principali specialità. Con la convenzione firmata da GVM Cortina, l'Ulss 1 Dolomiti ha ceduto la proprietà e sono state avviate le procedure per i lavori affidati ad Emaprice .

«Sta nascendo – ha dichiarato Zaia – un nuovo fiore all'occhiello della sanità in vista dei mondiali del 2021, e per le Olimpiadi del 2026. Atleti, delegazioni, sportivi e turisti troveranno, tra le tante cose, anche un'assistenza sanitaria d'eccellenza. A pochi metri dai campi di gara e dagli hotels. Una best practice mondiale. Senza contare la qualità dei servizi offerti e la caratterizzazione nazionale come struttura riabilitativa d'eccellenza».

ATTIVITÀ SPORTIVA PRO E CONTRO

© Can Stock Photo / marcelmooij

a cura di **Simone Pravato**, laureato in Fisioterapia e in Scienze Motorie
Operatore certificato per il programma "Palestre della Salute" della Regione Veneto
Specialista in terapia manuale metodo OMTprofessore a contratto all'Università di Padova
Specialista in manipolazione fasciale metodo Stecco®

Nel nostro paese i dati relativi allo sport e delle attività fisiche praticate a livello dilettantistico, censite dall'ISTAT, fotografano una realtà nella quale la pratica dello sport è massima tra i ragazzi di 11-14 anni (70,3%) e tende a decrescere con l'età. Sono significative le differenze rispetto al livello di istruzione: pratica sport il 51,4% dei laureati il livello decresce fino ad essere solo il 7,3% di chi ha conseguito la licenza elementare o non ha titoli di studio. Fra gli sport più praticati sono da segnalare ginnastica, aerobica, fitness e cultura fisica (25,2% degli sportivi), il calcio (23%) e gli sport acquatici (21,1%). Il nuoto è lo sport più diffuso tra i bambini fino a 10 anni (43,1%), il calcio tra gli under

© gvdr – matteo battellino

35 (33,6%), ginnastica, aerobica, fitness e cultura fisica tra gli adulti fino a 59 anni e sopra i 60 anni (27,4%). Il 26,5% della popolazione non pratica uno sport ma svolge attività fisica, come fare lunghe passeggiate a piedi o in bicicletta, giardinaggio ecc. I sedentari, ossia coloro che dichiarano di non praticare alcuno sport o attività fisica nel tempo libero, sono oltre 23 milioni (39,1% della popolazione) e aumentano con l'età fino ad arrivare a quasi la metà della popolazione di 65 anni e più.

Gli infortuni più frequenti per gli atleti

Per quanto riguarda gli infortuni che possono occorrere nella pratica di attività sportiva la maggior parte riguarda muscoli, tendini, legamenti e articolazioni, mentre in un numero limitato di casi si ri+portano rotture ossee o danni agli organi interni.

Alcuni tipi di infortuni ricorrono con particolare frequenza in determinati sport: tra i corridori sono piuttosto comuni disturbi al ginocchio e alla tibia (fratture dovute a torsioni o a stress), mentre tra i ginnasti si verificano soprattutto rotture dei legamenti.

Gli infortuni sono spesso da mettere in relazione con il tipo di sport praticato e classificati in base a:

- Eventi acuti
- Eventi cronici
- Da contatto
- Da non contatto

Gli infortuni in ambito sportivo sono purtroppo numerosi e non sempre dovuti al caso: accanto a fattori di rischio immodificabili di vario tipo come l'età dell'atleta, gli stress emotivi, le caratteristiche biologiche del soggetto, le condizioni climatiche dell'evento,infortuni pregressi, la superficie di gioco,il tipo di sport praticato e il calendario di impegni, ve ne sono altri come l'attrezzatura adeguata, l'allenamento idoneo, lo stile di vita alimentare e di vita, gli aspetti posturali e gli squilibri a carico dell'apparato locomotore che sono influenzabili e che, se gestiti nel modo adeguato contribuirebbero a ridurre significativamente la frequenza e l'entità degli infortuni.

Parlando in particolare degli sport presenti alle olimpiadi in quelli invernali come lo sci abbiamo lesioni acute come distorsione al ginocchio, frattura di tibia,lesioni del menisco mediale e del crociato anteriore (queste ultime due sono anche le lesioni più frequenti come lesioni croniche). Per quanto riguarda l'atletica leggera, la disciplina regina delle olimpiadi, le specialità che la compongono sono molte e così anche le possibili lesioni associate quali distorsioni alla caviglia, fascite plantare, tendiniti varie, le più comuni sono quelle del tendine rotuleo ("ginocchio del saltatore")e dell'achilleo, lesioni legamentose e meniscali al ginocchio, condropatia rotulea, periostite tibiale, pubalgia, microtraumi alla colonna con possibili ernie discali, lesioni muscolari e fratture da stress (metatarsi e tibia), sindrome della bendeletta ileotibiale.

Per quanto riguarda le differenze tra tempi di recupero in infortuni analoghi che si possono verificare in uno sportivo amatoriale e in un profes-

© gvdr – matteo battellino

sionista possiamo dire che ovviamente i mezzi a disposizione della persona comune non sono certo quelli sui quali può contare l'atleta professionista anche se ormai i centri riabilitativi ai quali si può rivolgere una persona comune per recuperare da un infortunio sono spesso di ottimo livello.

Infatti la riabilitazione intensiva eseguita più volte al giorno, la dotazione strumentale di alto livello e soprattutto l'esigenza dettata dagli sponsor e dalle squadre di far rientrare in campo l'atleta nel più breve tempo possibile portano a dei tempi di recupero ben più brevi della media. Come esempio limite possiamo citare Roberto Baggio che nel 2002, dopo la rottura del crociato anteriore e del menisco esterno del ginocchio destro è rientrato in campo dopo soli 76 giorni dall'infortunio, mentre le tempistiche normalmente sono di 180 giorni.

Altro esempio un po' più lontano nel tempo è quello di Pirmin Zurbriggen, sciatore tra i più vincenti al mondo che dopo un intervento al menisco nel 1985 è tornato in pista dopo 22 giorni ai mondiali di sci, vincendo tra l'altro due ori e un argento: mediamente un rientro sicuro alle gare si aggira sui 45 giorni.

Attività fisica per tutti

Per quanto riguarda i benefici dell'attività fisica, se essa viene svolta con regolarità migliora la funzione cardiaca e respiratoria, riduce la pressione arteriosa, diminuisce i livelli di colesterolo totale e di lipoproteine a bassa densità (LDL, il cosiddetto colesterolo cattivo), aumentando i livelli di lipoproteine ad alta densità (HDL, il cosiddetto colesterolo buono).

Questi effetti positivi a loro volta diminuiscono il rischio di attacco cardiaco, ictus e coronaropatia. Inoltre, il cancro del colon e alcune forme di diabete hanno meno probabilità di manifestarsi nei soggetti che si allenano regolarmente. In breve, l'attività fisica regolare è uno dei metodi migliori per contribuire a prevenire numerose patologie croniche, mantenere un peso corporeo adeguato, mantenersi in buona salute, preservare la longevità e migliorare la qualità della vita.

L'attività fisica aumenta la forza muscolare e la flessibilità articolare, riducendo il rischio di infortuni. Inoltre può migliorare l'equilibrio aumentando la forza muscolare e la propriocezione contribuendo a prevenire le cadute. L'esercizio sotto carico, come la camminata veloce e l'allenamento con i pesi, rinforza la struttura ossea e contribuisce a prevenire l'osteoporosi.

L'attività fisica aumenta il livello nell'organismo di endorfine, sostanze chimiche prodotte a livello ipofisario che riducono il dolore e inducono un senso di benessere. Di conseguenza, l'attività fisica può migliorare il tono dell'umore e il grado di energia, riuscendo perfino a mitigare i sintomi della depressione.

Patologie correlate

Per quanto riguarda le patologie correlate all'esercizio fisico nella pratica dello sport a livello ama-

© Can Stock Photo / woodoo

toriale, esse sono le stesse che si possono verificare nello sport agonistico, con alcune differenze eziologiche: se lo sport professionistico è caratterizzato da elevata intensità di gioco, alto rischio di scontri di gioco, prestazioni ravvicinate nel tempo e maggior sovraccarico dovuto al numero di sollecitazioni (tempo di allenamento e chilometri percorsi), lo sport amatoriale è caratterizzato da minor preparazione atletica, tecnica esecutiva meno corretta, utilizzo di attrezzature non idonee e cattive condizioni del terreno di gioco.

Nella gestione dell'infortunio la fisioterapia è sempre caratterizzata dalla divisione del trattamento in fase acuta, subacuta, della guarigione; a seguire ci sono il ricondizionamento atletico e la prevenzione delle ricadute.

Nella fase acuta si applica innanzitutto il protocollo PRICE (pressure, rest, ice, compression, elevation) e terapie manuali come la mobilizzazione passiva ed attiva-assistita, la massoterapia e lo stretching, oltre all' eventuale adozione di tutori o bendaggi funzionali; le terapie strumentali applicabili sono terapie "atermiche" come la tecarterapia, l'elettroterapia antalgica, la magnetorerapia.

Nella fase subacuta si recuperano, con esercizi e tecniche manuali specifiche forza, articolarità e propriocezione articolare, intervenendo con terapie strumentali "termiche" come il laser ad alta potenza, la ®Tecarterapia, eventualmente le onde d'urto.

La fase della guarigione mira infine a recuperare la funzionalità ed il gesto atletico con un ricondizionamento cardio respiratorio progressivo (prima la resistenza,poi allunghi e ripetute, infine scatti e balzi), associato al gesto specifico dello sport e ad esercizi di tipo propriocettivo.

Il ritorno allo sport dovrebbe coincidere con una parte di prevenzione effettuata con regolarità e che deve comprendere esercizi di rinforzo specifico, elasicità muscolare e propriocezione per evitare recidive di infortunio.

© Can Stock Photo / martinan

Euro Hygiene

Disinfettanti

Dispositivi Medici

Linea Monouso

Dedicati a Fiseoterapisti
Dentisti e Centri Medici

INFO@EUROHYGIENE.IT – 0444 639347 – WWW.EUROHYGIENE.IT
VIA TERMINON 39/1, CASTEGNERO

europe service
forniture elettromedicali

Europe Service sas
Via Garibaldi, 7
35020 Ponte San Nicolò (PD)
Tel./Fax +39 049.8647133

E-mail: info@europeservice.info
www.europeservice.info
P.IVA 04012430288

INCONTINENZA & MENOPAUSA

POST PARTO

FMS

STIMOLAZIONE MAGNETICA FUNZIONALE • FUNCTIONAL MAGNETIC STIMULATION

DISFUNZIONI SESSUALI

PROSTATECTOMIA

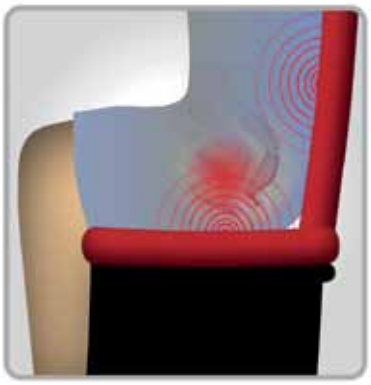
IL PROBLEMA

Una delle problematiche più delicate e complesse che interessano la popolazione over 40 è sicuramente la **disfunzione del pavimento pelvico** e i conseguenti disturbi di **incontinenza urinaria e fecale, le disfunzioni sessuali e le sindromi dolorose.**

Ciò altera sensibilmente la qualità della vita sul piano psico-fisico; **solo in Italia ne soffre il 20% della popolazione, ben 3 milioni di individui**, per lo più donne. Le cause sono diverse, dal parto alle modificazioni ormonali nell'età più adulta, dagli interventi chirurgici sulla pelvi al prolasso in età avanzata. Fino ad oggi non erano disponibili soluzioni concrete.

LA FMS

La Stimolazione Magnetica Funzionale (FMS), è una speciale tecnologia che, generando un campo magnetico pulsato, permette la contrazione dei muscoli del pavimento pelvico. Tesla Care fornisce una terapia indicata per **tutte le età**, non chirurgica e non invasiva per il trattamento dell'incontinenza urinaria e fecale, incontinenza dopo prostatectomia radicale, post-parto, dolore pelvico, disfunzione erettile, disturbi sessuali, emorroidi, riduzione del tono vaginale, nicturia e altre patologie uro-ginecologiche.



Tesla Care offre benefici terapeutici unici, a differenza di qualsiasi altra terapia, esercita e rinforza funzionalmente tutti i muscoli del pavimento pelvico, ristabilendo il controllo della vescica.

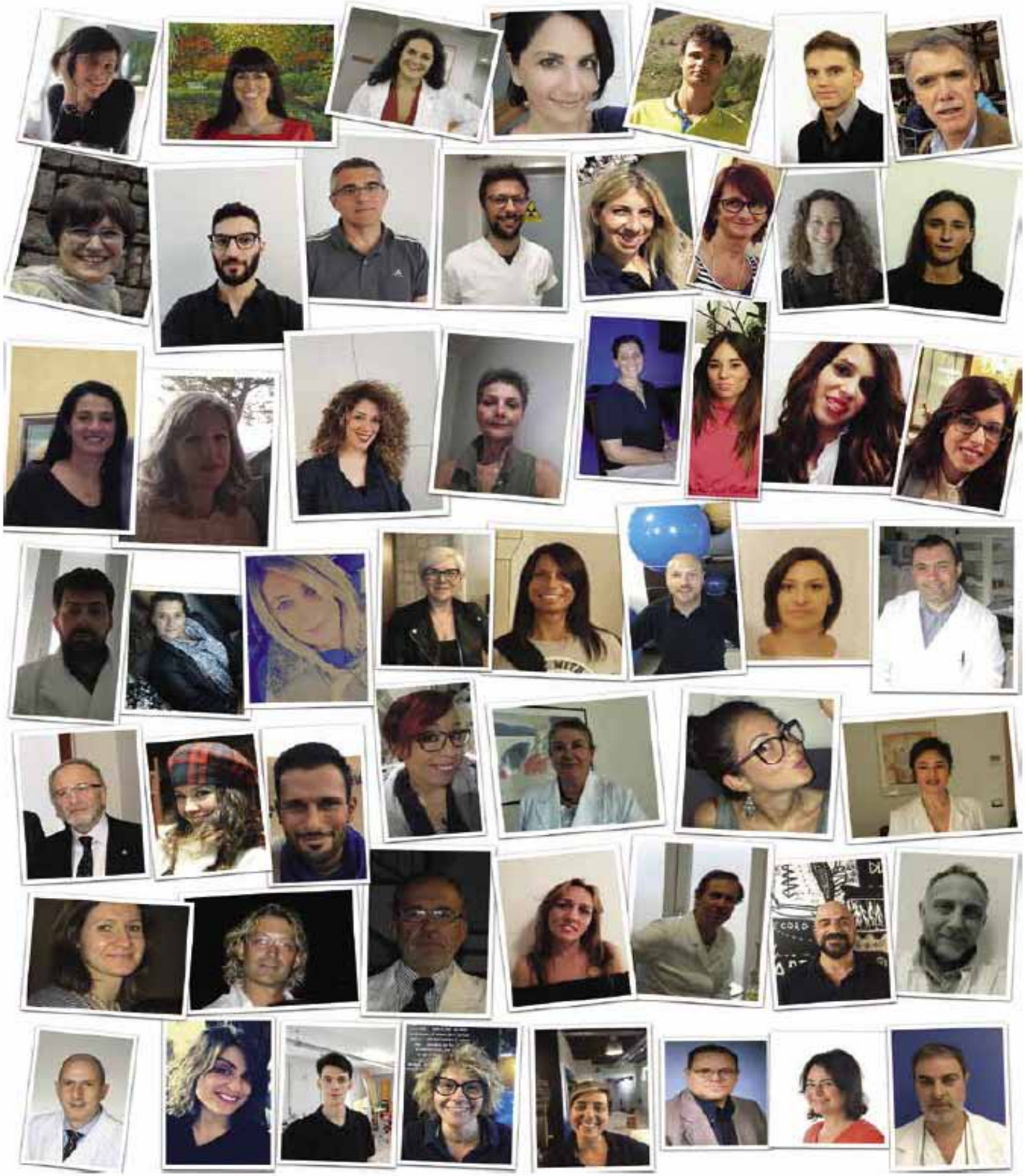
IL TRATTAMENTO

- Il trattamento è semplice e **non richiede alcuna preparazione del paziente.**
- Il trattamento è indicato per tutte le età. Durante la terapia, il paziente è comodamente **seduto e completamente vestito.**
- Il paziente si concentra e prende consapevolezza delle contrazioni muscolari, imparando così ad eseguire attivamente gli esercizi.
- Il trattamento **è non-invasivo, indolore e senza effetti collaterali.**
- Il programma di trattamento viene deciso dopo attenta valutazione.
- Il protocollo prevede 2 o 3 trattamenti alla settimana da 20 minuti ciascuno.
- Il miglioramento è apprezzabile già dopo poche sedute.

Per info **www.teslafms.it**

FACCIAMOCI UN

SELFIE



Grande festa, con gran parte dei dipendenti, dei collaboratori e degli amici di GVDR: è stata così la presentazione del nono Bilancio Sociale del Gruppo Veneto Diagnostica e Riabilitazione, che si è svolta a fine settembre a Villa Italia, nel padovano. Una serata piena di numeri, di ospiti e soprattutto di emozioni. Un clima familiare, confermato dall'allegria che si è respirata per tutto l'evento e anche da un particolare illustrato dal presidente di GVDR, Giuseppe Caraccio: «Il Gruppo - ha ricordato - impiega 189 persone tra dipendenti e collaboratori: 107 donne e 82 uomini. In questi anni si è registrato un turnover molto basso. Questo indice di "benessere" e di "sicurezza lavorativa" percepita dai dipendenti viene confermato anche dal fatto che, negli ultimi quattro anni, sono nati ben 10 figli di dipendenti o collaboratori del Gvdr, per noi grossa soddisfazione. Vuol dire che qui da noi stanno bene, si sentono veramente in famiglia».
Nel suo intervento, Caraccio ha riassunto la storia di Vdr, la crescita, gli investimenti sia sulle strumentazioni che sul personale. Proprio riguardo quest'ultimo, nel 2018 la direzione del Gruppo Veneto Diagnostica e Riabilitazione ha voluto premiare lo studio e l'approfondimento interno stimolando i dipendenti – Fisioterapisti, Neuropsicologi, Terapisti Occupazionali e Logopedisti - a preparare un progetto di ricerca che sarà valutato da una commissione. Il vincitore riceverà un compenso in denaro per poter partecipare a master o corsi d'eccellenza in campo sanitario.

E non ha nascosto i punti sui quali lavorare, per rendere ancora migliore il servizio reso ai cittadini. «Non possiamo fare a meno di notare un aumento della conflittualità sociale. Chi si rivolge a noi ricerca una risposta immediata, non tollera tempi di attesa, vorrebbe tutto e subito.
Questo non solo in termini di tempi di appuntamento, ma persino riguardo i tempi di attesa telefonici.
Abbiamo provato ad esternalizzare il CUP, ma la risposta non è stata all'altezza delle aspettative: solo chi lavora qui e conosce bene, dal di dentro, una macchina così complessa come quella di GVDR, può dare l'indicazione corretta a chi chiama. Il fatto è che solo nella sede di Cadoneghe riceviamo circa 700 telefonate al giorno: ed ognuna richiede un tempo di lavorazione al di sotto del quale non possiamo scendere. Per questo l'idea è quello di rafforzare il personale che si occupa delle prenotazione, per cercare di smaltire un po' più velocemente le chiamate».

Tra gli aspetti positivi - sottolineati anche dagli ospiti intervenuti - il riconosciuto un ruolo di forte sinergia con il Sistema Sanitario Regionale. La presenza delle quattro strutture di GVDR (Padova, Cadoneghe, Scorzè e Conegliano) rappresenta un un aumento

LA LETTERA DEL PRESIDENTE

Abbiamo voluto dedicare questo Bilancio Sociale a noi stessi, e metaforicamente ci siamo fatti una foto che ci ritraesse così come siamo con il nostro bagaglio di umanità e professionalità a servizio del territorio.
In questi anni abbiamo raccolto tutti i dati relativi alle prestazioni eseguite che ci hanno messo in grado di riflettere non solo sulla qualità e quantità delle prestazioni erogate, ma ci hanno consentito di avere un quadro completo sulla composizione del nostro territorio sia da un punto di vista anagrafico sia da un punto di vista sociale.
Il numero delle prestazioni erogate nel 2018 è stato di 400.000, questa cifra fa risaltare non solo la moltitudine di persone che si rivolgono alle nostre strutture ma sono l'occasione per registrare il grande sviluppo in termini di capitale umano e tecnologico che ormai ci caratterizza. Non siamo più la piccola struttura di pochi anni fa, adesso ci troviamo ad essere diventati grandi, complessi e belli.
Siamo un gruppo numeroso che continua ad aumentare, infatti, siamo sempre più attrattivi verso molti professionisti, che dopo molteplici ed importanti esperienze spesso decidono di collaborare con il Gruppo Veneto implementando così la qualità e la varietà dei servizi e delle prestazione rese.
Tutto questo è accompagnato da investimenti non solo in tecnologia, la scelta non è dettata solo da una politica di risparmio, ma l'ottica è lo sviluppo armonico e funzionale di tutto ciò che serve a migliorare l'ambiente di lavoro e le prestazioni che vengono erogate, inoltre l'investimento nel capitale umano è costante e con obiettivi incrementabili perseguendo una logistica edilizia all'insegna dell'incremento non solo della sostenibilità ecologica, ma anche di gradevolezza dell'abitabilità.
Non ultimo ci preme sottolineare come l'innovazione abbia come obiettivo la ricerca non solo per migliorare e rendere unici i servizi resi ma anche per stimolare una continua voglia per tutti gli operatori di seguire VIRTUTE E CONOSCENZA.
In realtà con quanto appena affermato non voglio dire che scopriremo un nuovo vaccino, o la formula per estirpare i mali della terra, ma voglio affermare che la visione sempre attenta e continua per far sì che l'innovazione sia al centro della vita aziendale e venga applicata ad ogni singolo progetto sia diagnostico che riabilitativo.
E' opportuno per tutti fare mente locale e pensare alle perle che costituiscono il nostro gruppo.
La struttura di Cadoneghe sta per iniziare un'importante opera di restyling poiché, aperta nel 2009, ha la necessità di un rinnovamento tecnologico soprattutto per la diagnostica per immagini dove è previsto l'arrivo di una risonanza magnetica da 1,5 tesla e di una tac a 64 slides.
La struttura, i cui lavori sono previsti con inizio fra il 2019 e il 2020, diventerà la più grande del Veneto e forse una delle più grandi del territorio nazionale.
Inoltre sarà realizzata una serra bioclimatica che consentirà un ulteriore recupero per i pazienti neurologici e con gravi disabilità.
La struttura di Conegliano ha avuto uno sviluppo in un crescendo "rossiniano" e quelli che sembravano spazi immensi stanno diventando di dimensioni quasi insufficienti per le richieste di prestazioni da parte degli Utenti.
La struttura di Padova. Il progetto delle Rete Linfologica del Veneto si sta attuando e il coordinamento della Fisioguizza risulta centrale sia dal punto di vista organizzativo che geografico. Un progetto così ambizioso sia dal punto di vista organizzativo, sia scientifico che sociale, ci rende orgogliosi.
La struttura di Scorzè alla fine del 2018 ha iniziato il suo trasferimento nella nuova sede di via Moglianese 44/E. La nuova struttura, bellissima dal punto di vista estetico, permetterà un miglioramento e un aumento dell'offerta di servizi sanitari per gli Utenti del territorio.
Ci dispiace, dopo così tanti lustri, cedere la struttura Fisiovicentina di Barbarano Vicentino ma non faceva più parte dei piani di management delle nostra azienda. Non tutto il male viene per nuocere, perché questo ci permetterà di avere più tempo e migliori attenzioni da dedicare alle altre strutture del Gruppo Veneto.
Fare un selfie significa guardarci riconoscendo il nostro e il vostro impegno, il senso di appartenenza al nostro gruppo.
Ringrazio tutti quelli che credono e continuano a sentirsi una squadra.
Ringrazio tutti, a partire dal personale amministrativo, che anche se poco visibile, con dedizione e precisione, offre il suo importante e fondamentale contributo per lo sviluppo del Gvdr.
Ringrazio le segretarie con la loro capacità di seguire il front office sempre più complesso e delicato, i fisioterapisti, le logopediste, le terapiste occupazionali, i neuropsicologici e i tecnici radiologi, che con la loro professionalità e l'impegno quotidiano permettono di rendere possibile l'esecuzione di tantissime prestazioni con un elevato grado di umanizzazione, e infine tutti i nostri medici che con professionalità e dedizione svolgono il loro ruolo fondamentale per la salute dei nostri Utenti.
Gvdr è di tutti quelli che credono e amano il lavoro che facciamo e si sentono parte integrante di un insieme di persone che vogliono il "meglio" per i propri Utenti.

dell'offerta sanitaria e una riduzione delle liste d'attesa.

«La sanità convenzionata non è una nostra avversaria, non è in competizione con noi», ha spiegato il direttore generale dell'Ulss 2 Marca Trevigiana Francesco Benazzi. «GVDR è presente anche nella provincia di Treviso con il "Poliambulatorio Marca Trevigiana" a Conegliano. L'apertura di questa struttura, che eroga in convezione con il Sistema Sanitario Regionale prestazioni di Medicina Fisica e Riabilitativa, e Diagnostica per Immagini ha contributo ad aumentare l'offerta sanitaria al servizio dei cittadini del bacino ed a ridurre le liste d'attesa, così come richiesto dalla Regione Veneto. Nel modello della nostra Regione, quindi, al privato-accreditato viene riconosciuto un ruolo di forte sinergia con il Sistema Sanitario Regionale, e sicuramente il Gruppo Veneto Diagnostica e Riabilitazione ne è parte».
«Siamo imprenditori - ha aggiunto il vicepresidente nazionale di Anisap Valter Rufini - ma il nostro profitto principale è la salute delle persone che si rivolgono alle nostre strutture».

189

Sono le persone, tra dipendenti e collaboratori, che lavorano per GVDR: 107 donne e 82 uomini.

54.794

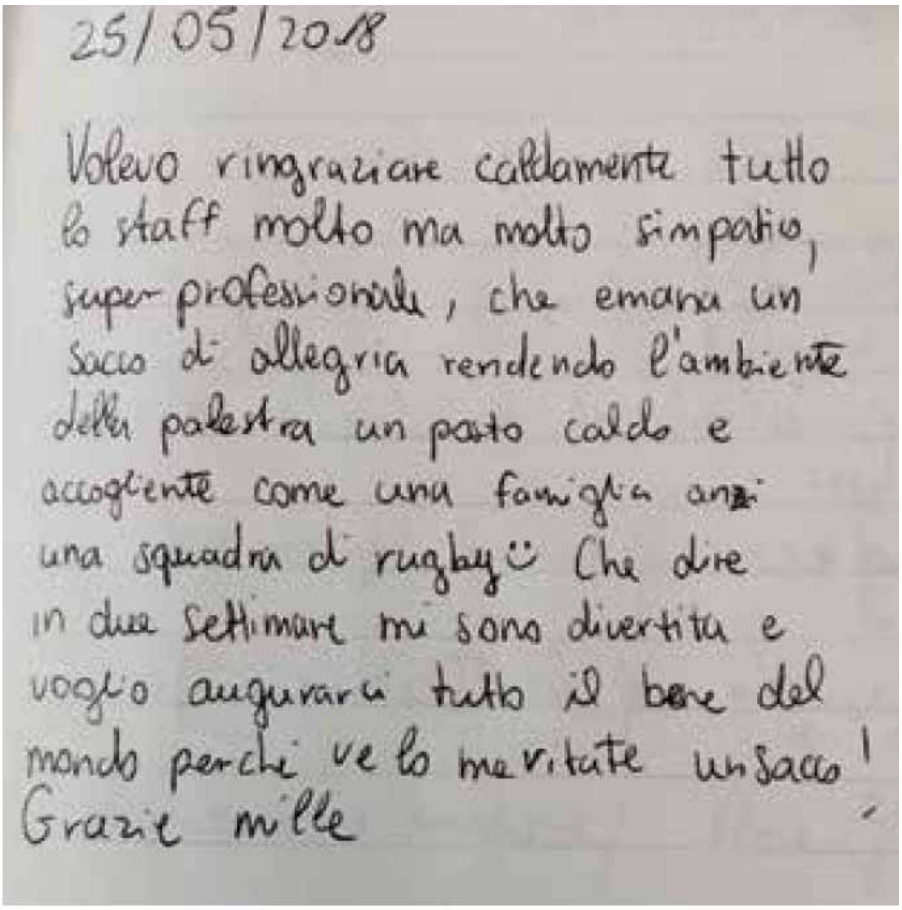
Sono gli utenti che si sono rivolti alle strutture di GVDR nel 2018. Gli accessi alla struttura di Cadoneghe sono stati più di 36mila, quelli a Conegliano più di 10mila.

10,2

E' il fatturato, in milioni di euro, registrato nel 2018. Di questi, poco più di 5.100.000 euro sono entrate da privato, il resto da attività convenzionata. Per il 2019 la previsione di fatturato è di 11, 3 milioni di euro.

Le Prestazioni totali
Gruppo Veneto Diagnostica e Riabilitazione

Branca	Convenzionato	Privato	Totale
Medicina Fisica e Riabilitativa	156.891	131.767	288.658
Diagnostica per Immagini	36.143	15.922	52.065
Poliambulatorio (escluso Orl)		7.114	7.114
Medicina del Lavoro		10.000	10.000
Laboratorio di Analisi		32.338	32.338
Totale	**193.034**	**197.141**	**390.175**



25/05/2018

Volevo ringraziare caldamente tutto lo staff molto ma molto simpatico, super professionale, che emana un sacco di allegria rendendo l'ambiente della palestra un posto caldo e accogliente come una famiglia anzi una squadra di rugby☺ Che dire in due settimane mi sono divertita e voglio augurarvi tutto il bene del mondo perché ve lo meritate un sacco! Grazie mille

GLI OSPITI

Tanti gli ospiti accolti da Giuseppe Caraccio e dalla moglie Maria Stella Zaia alla presentazione del nono Bilancio Sociale di GVDR.
Tra gli altri, hanno partecipato il Direttore Generale della Ulss 2 Marca Trevigiana Francesco Benazzi, Valter Rufini, vicepresidente nazionale di Anisap, Laura Evangelista, consigliere comunale di Cadoneghe con delega alla Sanità, Giampaolo Fagan, direttore di Anisap Veneto - Friuli Venezia Giulia e Franco Pasqualetti, vicepresidente della Camera di Commercio di Padova. In rappresentanza del personale, è intervenuto Michele Varotto.

Residenze Ville nel parco, zona Sacra Famiglia a Padova

Tecnologia di ultima generazione per migliorare il comfort abitativo senza rinunciare al verde e al vivere sano

furlancostruzioni®

CASE E APPARTAMENTI IN CLASSE A4

55 anni di attività nel mondo dell'edilizia

oltre **2.000** unità abitative realizzate negli ultimi **20** anni

oltre **450** abitazioni CasaZero realizzate

1ª azienda in Italia ad ultimare un intervento residenziale utilizzando il sistema Samsung EHS

Un nuovo intervento CASAZERO® sarà ultimato verso la fine del 2020 a Padova, in un contesto estremamente tranquillo, ricco di verde e con ampi spazi, a pochi minuti dal centro della città. Questo angolo di paradiso si trova infatti nella tranquillissima via Urbino, posta a metà strada tra la Sacra Famiglia e l'area fluviale del Basso Isonzo che costeggia il Bacchiglione.

Vivere bene nella propria casa non significa solo creare uno stile di vita sano e dotato di ogni comfort all'interno delle singole mura domestiche, ma sentirsi a proprio agio ed armonizzarsi con l'ambiente circostante anche quando si esce di casa, o quando si apre una finestra e ci si affaccia in terrazza per respirare ed ammirare ciò che ci ruota attorno e ci circonda.

Non può essere armonia e benessere, il fatto di vivere in un bell'appartamento, magari anche innovativo e tecnologicamente avanzato, situato però in un contesto di "soffocamento" urbano, chiuso fra palazzine di cemento senza quella sfera di verde urbano che rende occhi e pensieri più vivaci e sorridenti.
L'importanza di costruire abitazioni edilizie immerse in un'area di verde e circondate da alberi, cespugli e piante ornamentali è essenziale per ottenere un contesto abitativo evoluto e rispettoso.

Un esempio di ciò lo si potrà vedere certamente a "Ville nel Parco", un complesso residenziale unico nel suo genere, che si caratterizzerà per il fatto di creare unità abitative ad impatto zero, dagli impianti tecnologici di ultima generazione, tra tutti l'IOT, grazie al quale si potrà elevare ai massimi livelli il confort e la qualità della vita in queste abitazioni.

Si tratta di un prestigioso intervento che si presenterà alla città quale vera eccellenza abitativa, in grado di associare il vivere sano a tutti i maggiori comfort derivanti dalle tecnologie innovative adottate.

I futuri residenti non saranno più impegnati con la gestione degli impianti, con l'accensione e lo spegnimento del riscaldamento in inverno e del condizionamento d'estate, non dovranno più regolare e controllare continuamente la temperatura di casa, con la preoccupazione dei consumi. L'abitazione penserà a tutto in maniera assolutamente autonoma, garantendo il clima ideale all'interno di casa, in qualsiasi periodo dell'anno e al contempo assicurando il massimo risparmio energetico ed azzerando totalmente i costi.

Il complesso sarà caratterizzato da due bifamiliari, una quadrifamiliare, due palazzine da sette unità ciascuna e una palazzina da sei unità, con appartamenti di varie metrature, garage di proprietà per ogni unità residenziale e giardini esclusivi per gli appartamenti al piano terra, mentre gli appartamenti ai piani superiori saranno dotati di ampi terrazzi.

"Ville nel parco" del Gruppo Furlan Costruzioni permetterà di armonizzare l'aspetto tecnologico con quello naturalistico, il desiderio di libertà con il fatto di avere tutti i principali servizi e negozi a portata di mano. Chi sceglierà di vivere in questo piccolo "polmone verde" cittadino, godrà tutto questo, assieme alla qualità offerta dall'eccellenza tecnologica di CASAZERO®.

Un nuovo concetto di edilizia che punta al comfort di chi vi abita e all'armonia tra edificato e verde circostante.

CASAZERO®

abitare il proprio futuro

furlancostruzioni®
ufficio +39 **049 8872446**
mobile +39 **348 1441441**
www.furlancostruzioni.it
info@furlancostruzioni.it

Orthogold280, il sistema di terapia a onde d'urto

Alternativa efficace alla chiurugia e ai farmaci antidolorifici

a cura di **De Chirico**

Il Gruppo Veneto Diagnostica e Riabilitazione in collaborazione con MTS Medical e De Chirico srl (MTS-Italia) adotta ORTHOGOLD280®, il Sistema di terapia ad Onde d'Urto per la Traumatologia e la medicina dello sport.
Lo strumento è stato presentato in una conferenza stampa alla quale hanno partecipato Domenico Salvati (Specialist MTS), che ha illustrato la fisica delle onde d'urto; Giuseppe Caraccio, che ha spiegato quali sono i campi di applicazione delle onde d'urto; e Bettina Wachtler, che ha evidenziato le patologie ossee e casi clinici.

Con il crescere delle indicazioni per la ESWT (extracorporeal shockwave therapy), la terapia con Orthogold280® sta diventando sempre più accreditata come alternativa efficace alla chirurgia ed ai farmaci antidolorifici.
La terapia extracorporea ad onde d'urto con Orthogold280® è l'alternativa ambulatoriale e non invasiva all'intervento chirurgico, praticamente priva di effetti collaterali. È clinicamente dimostrato che il trattamento con Orthogold280® è efficace in numerose indicazioni ortopediche, comprese quelle croniche. Fratture ossee non consolidate hanno una percentuale di guarigione verificata superiore all'80% con un solo trattamento.
Pertanto Orthogold280® rappresenta un efficiente ed economica alternativa alla chirurgia. Come unico dispositivo sul mercato il sistema terapeutico è stato sviluppato in particolare per ortopedia, traumatologia e centri medici specifici per lo sport.

Orthogold280® è facilmente controllabile per il tramite di un pannello di comando staccabile. La sua testa di terapia è mobilissima e può essere adattata in qualsiasi posizione con la semplice pressione di un pulsante, garantendo un puntamento ottimale, e corretti parametri per ogni indicazione.
Le ruote integrate forniscono mobilità, per un facile trasporto e utilizzo ovunque, nei centri di terapia.
Opzioni di puntamento accessorie (optional):
• Puntatore laser per un posizionamento facile e sicuro della testa della terapia
• Supporto per puntamento a raggi X.
• Sistema di puntamento ad ultrasuoni (puntamento eco-guidato)
• Biofeedback
Orthogold280® è dotato della tecnologia brevettata MTS.
La tecnologia Spark Wave® su base elettroidraulica, riduce fortemente la parte negativa dell'onda minimizzando così gli effetti collaterali e quelli negativi.
L'elevato valore di picco dell'energia emessa dall'ortogold280®, la garanzia nella massima uniformità nel dosaggio
energetico delle onde d'urto dal primo all'ultimo colpo, garantiscono la migliore qualità di trattamento possibile e la massimizzazione dei risultati.
Tutto questo grazie al brevetto dell'elettrodo SmarTrode, responsabile della inimitabile prestazione dell'onda d'urto prodotta, che è esclusivamente disponibile su macchine MTS Spark Wave®.
Le principali indicazioni sono:
• Fratture con ritardo di consolidazione e pseudoartrosi (anche nello stato infetto)
• Sindrome da impingement della spalla con e senza calcificazione, borsiti, patologie della cuffia dei rotatori
• Epicondilite ed Epitrocleite (gomito del tennista / gomito del golfista)
• necrosi dell'anca
• Sindrome del tendine rotuleo
• Achillodinia (con o senza metaplasia calcifica)
• Sperone calcaneare e Fascite plantare.

de chirico

MTS
Shockwave Technology & Lithotripsy

Distributore esclusivo per l'Italia
di onde d'urto MTS Medical UG

DE CHIRICO SRL
Tel/Fax +39 080 5326292
E-mail info@dechiricosrl.it

LAVORIAMO SULLA PREVENZIONE ANCHE PER "SALVARE" L'AZIENDA: ADOTTIAMO EFFICACEMENTE IL MODELLO 231

a cura di **Giuseppe Caraccio**, presidente di Anisap Veneto - Friuli Venezia Giulia

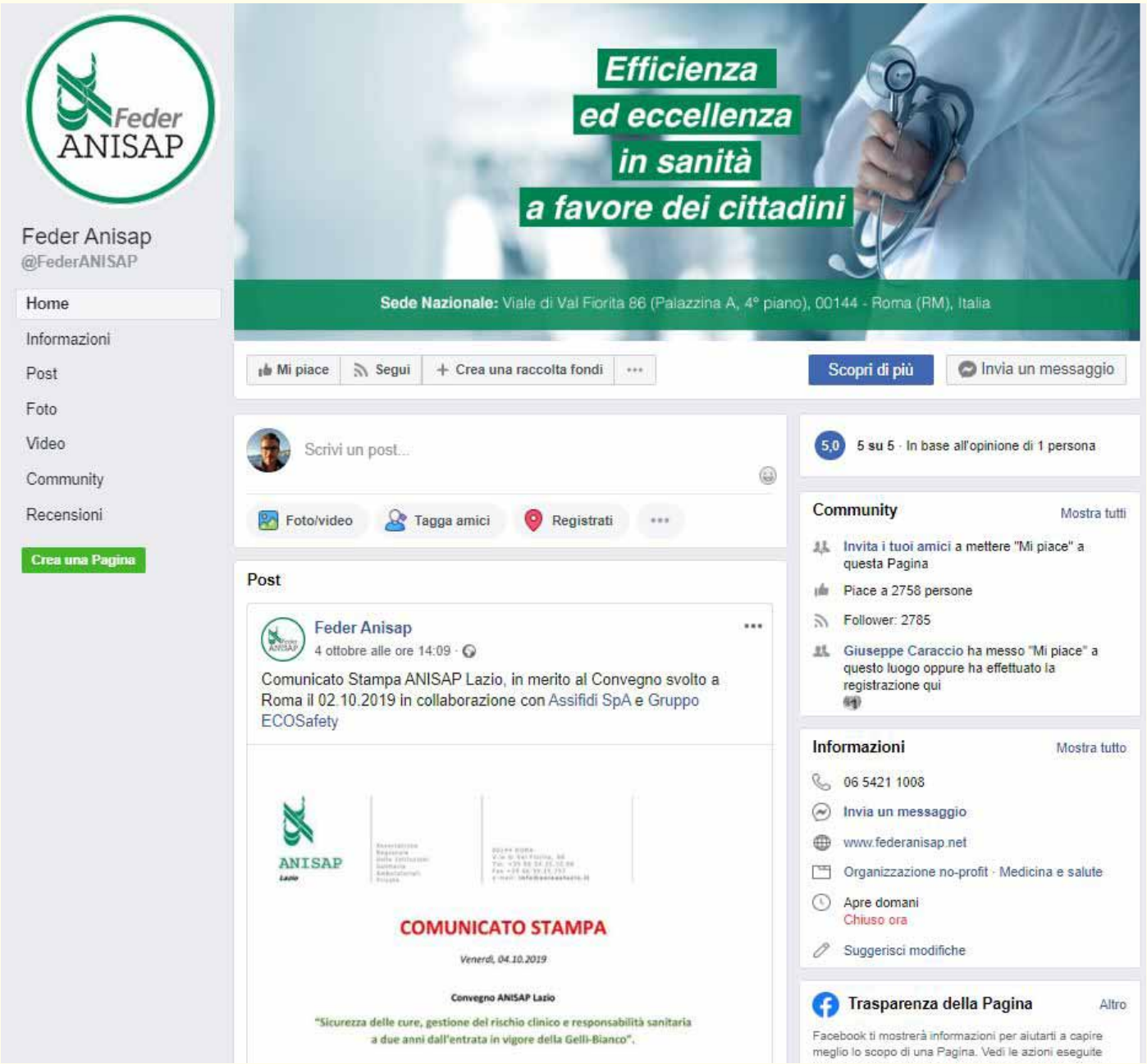
Anche FederAnisap ha approvato le Linee Guida, redatte dal dottor Gian Luca Bucciarelli, della Legger 231/01. Linee Guida che sono state accolte dal Ministero della Giustizia e che hanno, come obiettivo, quello di permettere anche a noi strutture private convenzionate, di difenderci in maniera piena ed efficace.
E' possibile consultare il testo di queste Linee Guida anche sulla pagina Facebook di FederAnisap, che invitiamo caldamente di condividere, per aumentarne la visibilità tra gli associati e per poter così approvare insieme un percorso che ci vede tutti noi coinvolti e che solo percorrendolo uniti ci permetterà anche di svolgerlo al meglio per un buon risultato comune.
Ma di cosa stiamo parlando? Cosa sono queste Linee Guida e che cosa è questa Legge 231/01?
Si tratta delle Linee Guida realizzate dal dottor Bucciarelli, approvare dal Ministero della Giustizia e "sposate" anche da FederAnisap.
Appurato che ogni Azienda sanitaria ha delle responsabilità, è fondamentale oggi capire come l'Azienda stessa possa anche adottare delle misure per potersi difendere da eventuali controversie. Un'azione che può fare solo agendo nella totale trasparenza nella sua organizzazione e nelle attività che svolge. Ma in che modo?
Le cose sono cambiate rispetto a qualche anno fa quando "a delinquere" non era la società (Art. 27 della Costituzione), ma solamente la persona che compiva il reato, ovvero la responsabilità penale era solo personale.
Successivamente, con il decreto legislativo 231 del 2001, si è passati ad affermare che anche la società "può delinquere", e che pertanto anche l'Azienda ha una responsabilità non solo amministrativa ma anche di tipo penale.
Questo significa che, oltre ad esserci una persona fisica (chi fisicamente ha commesso il reato all'interno della società) che viene iscritta nel registro degli indagati, ora c'è anche la società stessa.

Ecco perché diventa necessario e fondamentale, se si desidera salvare l'Azienda, affidarsi al modello 231 che, badate bene, non è assolutamente qualcosa di standardizzato e uguale per tutti: guai, infatti, a "semplificarsi la vita" cercando un qualsiasi tipo di modello online e pensare che questo sia valido in maniera indiscriminata, perché non è così.
Il modello 231 va studiato e creato su misura a seconda del tipo di Azienda che ci si trova di fronte: non può essere uno unico modello valido per tutte le società. Non può essere, come ha dichiarato recentemente lo stesso dottor Bucciarelli, frutto di "un copia e incolla". Non va bene perché, a detta della esperienza di questo professionista, il Tribunale non guarda favorevolmente questo tipo di

strategia adottata dalla Azienda e, anzi, questa operazione - che per la società poteva sembrare un modo per facilitare il processo di protezione - può diventare invece alla fine una sorta di boomerang che gli si può ritorcere contro.
Le domande che solitamente il giudice pone, infatti, al dottor Bucciarelli, sono quasi sempre le stesse e cioè se quel modello è corretto per quella Azienda, se risponde alle sue caratteristiche e alle sue esigenze; se il modello è stato cioè realizzato specificatamente per quella società. E tante volte la risposta è negativa, quindi tutta a svantaggio della società in questione. Affidarsi ad un modello sicuro ed efficace non è una cosa da poco conto: si tratta di un lavoro complesso, articolato che coinvolge tutti i dipendenti e che produrrà alla fine, per l'Azienda, una sorta di armatura in grado di proteggerla di fronte a controversie difficili, ma diffuse e facili da verificarsi: si registrano, infatti, ad oggi, circa ottomila casi di Aziende sottoposte a procedimenti giudiziari per illeciti vari.
Consideriamo ora i punti di forza di questo strumento, che, ricordiamolo ancora, è pensato per salvare l'Azienda. Tra i vantaggi che ci sono nell'adottare un modello 231, realizzato su misura per noi, c'è ad esempio la possibilità che la stessa società possa richiedere di venire esclusa completamente o in parte per alcuni reati citati dal decreto legislativo.
Inoltre, questo modello, se adottato nella maniera corretta, può aiutare l'Azienda medesima ad organizzarsi meglio, anche conoscendo meglio i rischi a cui può andare incontro o, semplicemente, imparando a selezionare meglio i suoi fornitori. Visto che parliamo di sanità, in questo caso, il modello

La scheda di Anisap Veneto - Trentino Alto Adige

L'ANISAP, attiva sul territorio Nazionale dal 1990, è l'Associazione più rappresentativa nell'ambito delle Istituzioni Ambulatoriali Private Accreditate e non. Vanta infatti una presenza capillare in quasi tutte le Regioni, risponde all'esigenza di affermare la piena dignità dell'apparato sanitario ambulatoriale privato nei confronti di quello pubblico e tutela il diritto alla salute del cittadino in considerazione anche degli aspetti professionali ed imprenditoriali degli Associati.
In ambito Regionale, grazie alla presenza in ogni provincia, l'ANISAP Veneto - Trentino Alto Adige, risulta un interlocutore riconosciuto dall'Assessorato e dalla Segreteria regionale per la Sanità, ai tavoli di trattativa con le Regioni per l'Accreditamento, il Nomenclatore Tariffario, i Budget e i Requisiti Minimi; è presente con propri rappresentanti anche nella Commissione Tecnica Consultiva Regionale (C.T.C.R.) ed è identificata dall'ULSS come organismo di tutela degli interessi delle strutture ambulatoriali private accreditate.
L'ANISAP è al servizio dei cittadini e dei Medici di famiglia che si avvalgono delle Strutture ambulatoriali accreditate private, per svolgere tutte le operazioni diagnostiche e riabilitative, senza dover ricorrere al ricovero ospedaliero e per attuare, quindi, una deospedalizzazione, nonché una riabilitazione precoce quando la degenza risulta essere evitabile, snellendo in tal modo gli inutili sprechi di risorse pubbliche.
L'ANISAP Veneto - Trentino Alto Adige, gestisce Strutture piccole, medie e grandi che operano per la tutela della salute, perfettamente rispondenti alle indicazioni della sanità moderna; infatti ANISAP significa anche certificazione di qualità, organizzazione, "Carta dei Servizi", informazione, formazione continua del personale; tutte caratteristiche e obiettivi primari delle Strutture associate.
L'ANISAP Veneto - Trentino Alto Adige opera localmente per migliorare, con un servizio più veloce e capillare, l'equilibrio tra il Servizio Sanitario pubblico e quello privato, al fine di trasformare la figura dello "Stato Italiano" in garante che, anziché gestire l'offerta di Servizi, eserciti il proprio ruolo a tutela della salute collettiva, controllandone l'efficienza, l'efficacia e, soprattutto, l'economicità.
L'ANISAP Veneto - Trentino Alto Adige comunica direttamente con il cittadino, attraverso piani di comunicazione mirati, per valorizzare il grande patrimonio di tecnologie e le risorse umane della Sanità privata italiana che, anche grazie agli investimenti di tutti i nostri Associati, renderà nel tempo più fruibili e qualitativamente superiori tutte le prestazioni che ad oggi vengono offerte.



può essere immaginato come una sorta di vaccino che entra nell'organismo (la società), lo invade (coinvolge tutti i lavoratori, a tutti i livelli), lo rafforza in vista di possibili aggressioni (consapevolezza dei rischi e come prevenirli), e lo protegge quando si manifestano i virus (difesa di fronte a controversie con una buonissima percentuale di successo da parte della società), sconfiggendoli.

E' impensabile che, nel mondo sanitario di oggi, sempre più esposto a questioni di tipo giudiziario, e quindi a sentenze e sanzioni spesso pesanti, credere che il modello 231 sia una sorta di optional e che se viene adottato, venga fatto, in maniera, passatemi il termine, superficiale.

Secondo l'esperienza del dottor Bucciarelli, è proprio questo settore che è maggiormente a rischio e non tocca solo e specificatamente le grandi Aziende (dove, ad esempio, si affrontano problematiche come la truffa ai danni dello Stato o problemi sulla sicurezza nell'ambito del lavoro), ma anche e soprattutto quelle piccole e medie, dove i problemi sono diversi e talvolta anche commessi in buona fede: causati ad esempio dalla sovrapposizione del ruolo professionale con quello della proprietà (non è semplice sempre passare dal ruolo di medico a quello di amministrativo).

Pertanto condividiamo questo modello, facciamolo proprio, su misura per noi, perché così facendo mettiamo noi stessi, i nostri dipendenti e collaboratori, ma anche la società stessa al riparo da possibili illeciti e contestazioni che sempre più oggi sono all'ordine del giorno.

Alcune pagine alla scoperta delle novità provenienti dalle Ullss della nostra Regione, con tanti approfondimenti e notizie, per rimanere sempre aggiornati sui servizi sanitari offerti ai cittadini. Per contribuire alla nostra rubrica, le Aziende sanitarie locali possono contattarci all'indirizzo redazione@nordestsanita.it.

ULSS 6 EUGANEA, UN'APP PER GESTIRE LA GRAVIDANZA E I PRIMI ANNI DEL BAMBINO

di **Margherita De Nadai**

IL TARGET SONO LE DONNE CHE OGNI ANNO RIMANGONO IN DOLCE ATTESA TRA PADOVA E PROVINCIA E LE NEOMAMME CON FIGLI FINO A DUE ANNI D'ETÀ, IN TUTTO CIRCA 35MILA PERSONE. TRA LE NOVITÀ, LE DONNE POTRANNO VOTARE LE PRESTAZIONI RICEVUTE ASSEGNANDO DA 1 A 5 STELLE: NE SCATURIRÀ UNA SORTA DI "TRIPADVISOR DELLA MATERNITÀ".

Se risiedi nel territorio dell'Ulss 6 Euganea e hai scoperto di essere incinta puoi stare sicura che sarai mai sola, grazie al lancio di uno strumento per la gestione interattiva della gravidanza e del puerperio, un qualificato compagno di viaggio, professionale, affidabile, discreto e a costo zero. Un pool di ginecologi, ostetriche, psicologi, pediatri neonatologi, informatici, addetti alla comunicazione ha messo insieme, in un anno di lavoro, i propri saperi ed è nata così "Sei Mamma Euganea", l'App gratuita sviluppata per dispositivi Android e iOS che affianca le future mamme (e i futuri papà) nei nove mesi di gravidanza e nei primi due anni di vita del bambino fornendo tutte le informazioni utili, specifiche e certificate di cui ciascun genitore può avere necessità. Ecco dunque schiudersi una sorta di "vademecum" perfettamente calato sul territorio e dialogante con l'ospedale, una mappa agevole e pluridi-

mensionale, molto più di un diario interattivo o di una parziale raccolta di indicazioni come ne esistevano già. Questa applicazione mobile unica in Italia, realizzata con la collaborazione della software house innovativa Uqido di Padova, segue le mamme, prima col pancino e dopo col pancione, settimana dopo settimana, indicando gli esami medici consigliati, dove e quando farli, quali gli specialisti presenti tra città e provincia, dove si trovano, come raggiungerli. E molto altro ancora.
«Quando nasce un bambino – commenta il Direttore generale dell'Ulss 6 Euganea, Domenico Scibetta - nascono una mamma e un papà. Il nostro progetto mira a sostenerli tutti e tre con un approccio scientifico, autorevole, accurato, di prossimità, e gratuito per gli assistiti. In un'unica App gli interessati trovano le indicazioni su come vivere in benessere i nove mesi prima e i due anni dopo l'ingresso in sala parto. Il nostro è un servizio di supporto, aiuto, affiancamento alla genitorialità, pensato come una sorta di bussola per orientare donne e uomini in un momento della vita così delicato e ricco di emozioni, che necessita di un "accompagnamento" adeguato e autorevole».
La App, replicabile e adeguabile ad altri contesti ospedaliero-territoriali d'Italia, illustra l'assistenza offerta dall'Ulss 6 Euganea alle donne residenti, domiciliate o temporaneamente presenti nel territorio della provincia di Padova, con l'obiettivo di affiancarle, insieme alle loro famiglie, lungo tutto il percorso verso la vita nascente, quindi nata. Dotata di agenda, permette di visualizzare le prestazioni, gli esami, i test consigliati nella gravidanza fisiologica e durante il puerperio, dà la possibilità di aggiungere calendari personalizzati e personalizzabili in base al profilo che si desidera (mamma e/o bambino), prevede un sistema di notifiche per ricordare gli appuntamenti in agenda. In "Sei Mamma Euganea" gli specialisti ci mettono la faccia: è infatti presente l'elenco degli operatori che guideranno i futuri genitori nel percorso di gravidanza (ostetriche, ginecologi, psicologi) con riferimento anche alla possibilità di conoscere l'iter per la gestione della gravidanza cosiddetta "Bro", ovvero a Basso rischio ostetrico.
"Sei Mamma Euganea" indica poi la strada: offre cioè informazioni geografiche sui servizi consultoriali e ospedalieri relativi al percorso nascita per orientare la donna mediante sistema di georeferenziazione. Ti ascolta ovvero ti permette di esprimere la valutazione della tua esperienza: le mamme potranno dare un punteggio (da 1 a 5 stelle) alla prestazione ricevuta al fine di un continuo miglioramento dei servizi offerti. Ne scaturirà una sorta di "Tripadvisor della Maternità" perché, quando la rilevazione avrà un'entità statisticamente rilevante, i punteggi saranno messi in chiaro. E ancora: "6 Mamma" ti chiede come stai: atteso che al benessere fisico è associato il benessere psicologico, nell'App è presente un questionario auto-valutativo che intende sensibilizzare la donna sull'importanza di intercettare precocemente i fattori di rischio depressione, incoraggiandola a condividere con i sanitari di riferimento eventuali segnali di malessere.
L'App, intuitiva e flessibile, verrà via via arricchita di sezioni, nuovi contenuti ed esperienze. Il target di utilizzo dell'applicazione sono le 7.040 donne che rimangono incinta ogni anno (dato riferito al 2018) tra Padova e

provincia (età media alla prima gravidanza: 32,4 anni), quelle che partoriscono e i relativi bambini, le donne insieme ai propri figli di un anno di vita, in tutto circa 35mila persone.
"È un modo bellissimo per sentirsi coccolati – commenta Suena al nono mese di gravidanza, il parto atteso per il 29 settembre – in una rete che è grandissima".
Maddalena, mamma di Pietro di tre mesi, ritiene l'App "uno strumento estremamente utile per ricevere informazioni sul puerperio, una volta usciti dalla sala parto".

ULSS 3 SERENISSIMA, OSPEDALE ALL'ANGELO, UNA TECNICA DI CURA INNOVATIVA PER IL VARICOCELE

L'INNOVAZIONE TERAPEUTICA ADOTTATA ALL'ANGELO CONSISTE IN UNA FORMA PARTICOLARE DI "SCLEROEMBOLIZZAZIONE", CHE PORTA AD INIETTARE NELLA VENA SPERMATICA UNA SPECIALE COLLA, EVITANDO COSÌ IL RILASCIO DI CORPI ESTRANEI, COME LE SPIRALINE E LO STESSO ALCOOL, CHE RISULTA COMUNQUE IRRITANTE PER LE VENE, E FASTIDIOSO PER IL PAZIENTE.

All'Ospedale dell'Angelo di Mestre l'Unità Operativa di Radiologia, diretta dal dottor Claudio Fittà, vanta una terapia innovativa per la cura del varicocele.
Il varicocele è una dilatazione che interessa le vene dei testicoli, una ricca rete di vasi che solitamente terminano in una sola vena chiamata spermatica interna. Esso provoca un ristagno di sangue a livello del testicolo e nei casi peggiori può portare all'infertilità. "I trattamenti del varicocele hanno lo scopo di bloccare il reflusso venoso – spiega il dottor Fittà – e l'obiettivo importante di preservare la fertilità, riducendo ovviamente i fastidi del paziente.
Fin qui, due erano i percorsi terapeutici percorribili: un percorso chirurgico, secondo il quale il paziente doveva essere ricoverato e sottoposto ad intervento, e un percorso mini-invasivo attraverso il quale il radiologo interventista procedeva a 'scleroembolizzare' la vena spermatica, raggiungendola con un catetere per via endovenosa e rilasciando al suo interno spirali metalliche o iniettandovi sostanze alcoliche, in grado di chiudere il vaso patologico".
L'innovazione terapeutica adottata all'Angelo consiste in una forma particolare di "scleroembolizzazione", che porta ad iniettare nella vena spermatica una speciale colla, evitando così il rilascio di corpi estranei, come le spiraline e lo stesso alcool, che risulta comunque irritante per le vene, e fastidioso per il Paziente. "Il nuovo tipo di 'scleroembolizzazione' – spiega il dottor Fittà – è una procedura poco invasiva, ancor più rapida della precedente ed eseguita in regime ambulatoriale in Sala angiografica. Mediante accesso venoso, solitamente dal braccio, si giunge con il consueto catetere fino alla vena spermatica dove viene rilasciata una colla che blocca la vena.
Per effettuare questo intervento mini-invasivo è necessaria solo una blanda anestesia locale, a livello dell'accesso venoso.
Il paziente dopo circa 2-3 ore viene dimesso e richiamato al controllo mediante eco-color doppler dopo sei mesi.
Il dottor Fittà, professionista tra i più esperti, ha sviluppato una notevole esperienza e insieme alla sua équipe

© Can Stock Photo / naumoid

– di cui fanno parte il dottor Tropeano, il dottor Bernhart, la dottoressa De Lorenzo, la dottoressa Susac e la dottoressa Veronese – ha trattato con successo con questa nuova tecnica più di cinquanta giovani pazienti, portando così il proprio Reparto ad essere un punto di riferimento, tra i primi del nord Italia, nell'utilizzo di questa nuova metodica.
L'Ospedale dell'Angelo risponde quindi alle esigenze dei pazienti affetti da varicocele dalla diagnosi – che è clinica e successivamente strumentale, mediante l'ecografia associata all'eco-color doppler, che può confermare la diagnosi e stabilire il grado del varicocele stesso – fino alla risoluzione del problema ed ai controlli indicati nei mesi successivi.

ULSS 1 DOLOMITI, L'UNICEF CONFERMA IL "S. MARIA DEL PRATO" OSPEDALE AMICO DEI BAMBINI

L'INIZIATIVA INTERNAZIONALE "BABY FRIENDLY HOSPITAL" È STATA LANCIATA NEL 1991 DALL'ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ (OMS) E DAL FONDO DELLE NAZIONI UNITE PER L'INFANZIA (UNICEF) PER ASSICURARE CHE TUTTI GLI OSPEDALI ACCOLGANO NEL MIGLIOR MODO POSSIBILE I BAMBINI NEONATI E CHE DIVENGANO CENTRI DI SOSTEGNO PER L'ALLATTAMENTO

Il 27 settembre 2019 l'UNICEF Italia ha consegnato all'Ospedale S. Maria del Prato di Feltre la pergamena che riconferma il riconoscimento internazionale UNICEF/OMS di "Baby Friendly Hospital", ovvero di "Ospedale Amico dei Bambini".
L'iniziativa internazionale "Baby Friendly Hospital" è stata lanciata nel 1991 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e dal Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF) per assicurare che tutti gli ospedali accolgano nel miglior modo possibile i bambini neonati e che divengano centri di sostegno per l'allattamento.
"In Italia sono attualmente riconosciuti 29 ospedali che con le 7 Comunità Amiche dei Bambini, i 3 Corsi di Laurea Amico dell'Allattamento e gli oltre 800 Baby Pit Stop, formano il programma UNICEF: Insieme per l'Allattamento." – ha dichiarato Francesco Samengo, Presidente dell'UNICEF Italia. "Nell'Ospedale di Feltre si è notata un'attenzione particolare alle donne in gravidanza, che riferiscono un alto grado di soddisfazione per le informazioni ricevute. Dalle interviste è emerso nettamente l'apprezzamento per l'esperienza del contatto pelle a pelle in sala parto e la valorizzazione delle capacità innate di neonato e madre."
L'obiettivo del programma è quello di aumentare il numero di bambini allattati, rendendo protagonisti i genitori, informandoli e sostenendoli nelle scelte per l'alimentazione e le cure dei propri bambini. Le azioni inserite in questo percorso non apportano solo benefici di salute per il bambino, la madre e la società rispetto alla nutrizione, ma sono anche in grado di favorire la relazione madre-bambino e i processi di attaccamento dei genitori.
Questa è la prima volta che l'ospedale viene rivalutato, dopo aver superato il percorso iniziale intrapreso nel 2010 e conclusosi con la nomina di "Ospedale Amico dei Bambini OMS/UNICEF" nel 2015. Il percorso fa parte di un progetto regionale di "Coordinamento e sviluppo rete per l'allattamento", che ha portato a ben sette Ospedali riconosciuti dall'UNICEF "Amici dei bambini" nel Veneto (per primi San Bonifacio e Bassano del Grappa a cui si sono aggiunti, negli anni, Feltre, Bussolengo, Mestre e, nel 2018,

Santorso e Negrar).
Il Direttore Generale dell'Azienda ULSS 1 Dolomiti, dott. Adriano Rasi Caldogno, ha così commentato l'evento: "la riconferma di ospedale amico dei bambini per l'ospedale di Feltre è motivo di orgoglio per l'Azienda Ulss Dolomiti. La Direzione ha da sempre supportato questa iniziativa, in quanto coerente con le strategie aziendali di promozione di stili di vita salutari per la popolazione.
Da parte nostra c'è la volontà di continuare ad investire nella salute dei neonati e delle loro mamme attraverso una collaborazione di tutte le figure professionali che operano nel percorso nascita, per mantenere i requisiti previsti dall'iniziativa "ospedale amico dei bambini".

L'ULSS 4 VENETO ORIENTALE ALLA GESTIONE ECONOMICA-FINANZIARIA DEL PROGRAMMA MATTONE INTERNAZIONALE SALUTE

AL COORDINAMENTO DEL PROGETTO PER IL 2020-2022 ANCORA LA REGIONE VENETO

Il Programma Mattone Internazionale Salute, iniziativa sancita in sede di Conferenza Stato-Regioni e incentrata sulla realizzazione di attività formative dedicate alle strutture ministeriali, alle Regioni e alle Province Autonome italiane, alle Ullss e alle Aziende Ospedaliere, nonché ai principali stakeholder coinvolti, per promuovere in Italia le politiche sanitarie europee e le possibilità di accesso ai finanziamenti europei e internazionali per la salute, la ricerca e l'innovazione, sarà coordinato nuovamente dalla Regione del Veneto.
Il Veneto aveva già svolto le funzioni di coordinatore nel precedente triennio e lo farà anche in quello 2020-2022, potendo utilizzare un finanziamento di 2 milioni di euro.
La relativa delibera, che indica anche gli obbiettivi da raggiungere nel prossimo triennio e conferma l'assegnazione all'Ulss Veneto Orientale la gestione economico finanziaria, è stata approvata dalla Giunta regionale, su proposta dell'Assessore alla Sanità, Manuela Lanzarin.
"Anche l'immenso mondo della sanità – fa notare la Lanzarin – si sta sempre più globalizzando, soprattutto nei settori della ricerca e dell'innovazione, ma questo Progetto ha anche il compito, significativo e concreto, di promuovere nel sistema italiano la possibilità di accedere a svariate fonti di finanziamento europee e internazionali.
La conferma del coordinamento al Veneto – aggiunge l'Assessore – è motivo d'orgoglio, perché riconosce al nostro sistema sanitario regionale non solo la capacità di erogare cure di alto livello, ma anche quella di promuovere le politiche di salute in ambito nazionale".
Gli obbiettivi da perseguire sono complessivamente cinque:

- Consolidare il collegamento per l'internazionalizzazione del sistema sanitario italiano tra i livelli regionali e quello nazionale per sostenere un processo di innovazione continua.
- Contribuire al rafforzamento delle strategie di internazionalizzazione degli attori coinvolti.
- Supportare e promuovere azioni per intervenire come "Sistema Paese" in modo più incisivo e strategico sulla programmazione europea.
- Promuovere la partecipazione coordinata e competitiva delle Regioni e delle Pubbliche Amministrazioni ai bandi europei di finanziamento diretto.
- Promuovere e sostenere la strategia europea "La Salute in Tutte le Politiche".

LUDOPATIA, L'ORDINE DEI MEDICI PUNTA SULL'INFORMAZIONE

L'approfondimento sul gioco d'azzardo all'interno del progetto "Venezia in Salute"

Il gioco patologico d'azzardo non è un vizio o un semplice comportamento sbagliato: è una malattia e, come tale, va affrontata e curata. Chiunque può caderci e, una volta nel gorgo, è difficile tirarlo fuori, ma molto si può fare sotto il profilo della prevenzione.
È questo il messaggio chiaro arrivato dal convegno scientifico, dal titolo **Fuorigioco. Vinci quando smetti**, che si è svolto a fine settembre al Padiglione Rama dell'Ospedale dell'Angelo di Mestre e inserito in Venezia in Salute 2019, la due giorni organizzata ogni anno dall'OMCeO lagunare, con la sua Fondazione Ars Medica, in stretta sinergia con il Comune di Venezia, che vede anche una giornata di incontro tra i cittadini e le realtà sanitarie del territorio, che si è svolta il 22 settembre tra Piazzetta Pellicani e via Palazzo a Mestre. Ben 62, quest'anno, gli enti presenti nei 35 gazebo allestiti.
Dopo gli onori di casa del vicepresidente dell'Ordine Maurizio Scassola e del presidente della Cao veneziana dell'Ordine degli Psicologi del Veneto Alessandro De Carlo e Giuliano Gargano, del consiglio dell'Ordine dei Giornalisti del Veneto – il convegno è entrato subito nel vivo con la performance educativa di Diego Rizzuto dei Taxi 1729, un'associazione di comunicazione e formazione scientifica che usa i numeri per spiegare e smontare i fenomeni sociali.
«Di vincere al Superenalotto – ha raccontato – c'è una probabilità su oltre 622 milioni, tante sono le combinazioni possibili. Di fatto c'è più probabilità che l'asteroide 99942 Aphopis colpisca la Terra il 12 aprile 2068 (una su 150mila, calcolo della Nasa) o di riuscire a farsi rispondere al telefono da Cristiano Ronaldo, componendo 7 cifre a caso dopo il prefisso 011 di Torino (una probabilità su 10 milioni)». Eppure, al Superenalotto giocano in tanti e il motivo è semplice: perché alla fine uno che vince c'è. E allora: «Perché non dovrei essere io?».
«Ci sono cose – ha aggiunto Rizzuto – come centrare il

Giuliano Nicolin e i saluti delle autorità – erano presenti Simone Venturini, assessore alla Coesione Sociale del Comune di Venezia, Giuseppe Dal Ben, direttore generale dell'Ulss 3 Serenissima, Maria Grazia Carraro, direttore sanitario dell'Ulss 4 Veneto Orientale, il presidente

6 al Superenalotto, che sono così improbabili, ma così improbabili, che non ha nessun senso razionale pensare ci possano capitare». Ma tra una probabilità, seppur piccola, seppur remota, e zero, a livello percettivo cambia tutto. Gli esperti lo chiamano "effetto possibilità" ed è

quello che spinge le persone a continuare a giocare, e dunque a perdere.
Cosa davvero succeda a chi cade vittima del gioco e ai loro familiari, lo ha raccontato molto bene il documentario Vite in gioco realizzato per l'occasione dal videomaker di Cavarzere Enrico Arrighi. Un viaggio, con l'aiuto anche delle psicologhe Paola Bozzola ed Emilia Serra dei sevizi dipendenze delle due aziende sanitarie veneziane, per capire come il pensiero del gratta e vinci o delle slot machine diventi totalizzante, il primo e l'ultimo pensiero della giornata di un giocatore. Come trasformi le persone che, tra bugie e sotterfugi, diventano altro da ciò che sono sempre state. Una viaggio nelle difficoltà dei familiari che si sentono ripetutamente traditi, anche a causa delle numerose ricadute. Ma un viaggio anche nella speranza, se non di guarire – quasi impossibile guarire da una dipendenza – per lo meno di riuscire a controllarsi e a riprendere in mano la propria vita.
La seconda parte della mattinata è stata, invece, dedicata alla descrizione di questa patologia. «Il gioco patologico d'azzardo – ha sottolineato il medico psichiatra Graziano Bellio, ex presidente di ALEA, Associazione per lo studio del gioco d'azzardo e dei comportamenti a rischio - è un fenomeno difficile da dimensionare, in preoccupante crescita: quadruplicati i pazienti nel decennio tra il 2007 e il 2017, e che tra le persone più a rischio vede gli anziani, sempre più gli over 80, e i giovanissimi, per cui il gioco è vietato».

I dati dicono che il 30% dei giovani ha giocato nell'ultimo anno e che la maggior parte delle persone non gioca on line, ma dal tabaccaio, nelle sale scommesse, nei bar. «Il maggior numero di patologici che arriva ai servizi – ha aggiunto – ha problemi con slot, VLT e gratta e vinci. Chiunque si avvicini al gioco d'azzardo in qualche misura corre dei rischi».
La maggior parte dei pazienti patologici, poi, presenta comorbilità con altre dipendenze o patologie. I rischi fisici per il giocatore sono tanti: l'angina, ad esempio, o la tachicardia o la cirrosi epatica. «La comorbilità fisica – ha spiegato Bellio – è legata allo stile di vita del giocatore. Fa più uso di risorse sanitarie, ricorre più spesso al pronto soccorso, ha disturbi da stress o alla postura. Se poi si associano fumo e alcool...».
Ciò che può fare, ad esempio, il medico di famiglia, dato che il giocatore si rivolge a lui non per il gioco ma per altro, è cogliere i segnali, indagare eventuali altre dipendenze, dare informazioni e sostegno, al paziente e ai suoi familiari. Ai professionisti presenti i consigli utili sui servizi a disposizione sono arrivati dalla tavola rotonda, moderata da Maurizio Scassola, con gli operatori dell'Ulss 3 Serenissima, dell'Ulss 4 Veneto Orientale e del Comune di Venezia, che hanno illustrato le azioni messe in campo. In Veneto, secondo i dati della Regione, nel 2016 i giocatori problematici erano 32.500, la stima dei potenziali malati tra i 3.200 e i 3.700, i fondi 2017 per la prevenzione e il contrasto pari a 5,3 milioni di euro.
Solo un giocatore su 5, però, chiede aiuto ai Servizi Dipendenze delle aziende sanitarie: 264 i pazienti seguiti nel 2018 dall'Ulss 3, con 76 nuove richieste d'aiuto, 113 quelli dell'Ulss 4, ma erano 83 solo due anni prima.
Tra i temi emersi:

- la difficoltà delle persone ad avvicinarsi ai SerD, pensati ancora solo come servizi per gli eroinomani;
- come il 75% di chi si rivolge al SerD lo fa perché perde alle slot, ma sono in aumento anche le persone che giocano ai gratta e vinci e alle scommesse on line;
- la necessità di dare ai pazienti direttive giuste e di creare una rete tra i medici di famiglia e chi si occupa del problema;
- gli obiettivi del piano aziendale sul gioco d'azzardo dell'Ulss 3 e cioè la sinergia con enti e associazioni per fare una mappatura dei punti di gioco, la prevenzione con la promozione di stili di vita corretti e la cura e la riabilitazione;
- le attività di controllo, i dati sulle sanzioni comminate, le ordinanze sulle distanze dalle slot per i luoghi sensibili, come per esempio le scuole, la regolamentazione degli orari di gioco.

Restano, però, alcuni dati di fatto: il giro d'affari del gioco d'azzardo nel 2018 è stato di 106,8 i miliardi di euro, la spesa per il servizio sanitario nazionale, nello stesso anno, è stata di 115,4 miliardi di euro. «Questa – ha concluso il presidente dell'Ordine e vice nazionale Giovanni Leoni – è la massa di denaro che circola. Il problema più grande è lo sdoganamento, la capillarità, il gioco a disposizione di tutti, nel bar o dal tabaccaio sotto casa, con le macchinette, con i gratta e vinci nei distributori dei supermercati… A disposizione anche di chi ha pochi soldi in tasca e si gioca la pensione. Sono dati impressionanti. I 20 miliardi che lo stato guadagna andrebbero reinvestiti prioritariamente in attività di tipo sociale e sanitario. Ma poco possiamo fare noi medici se poi le persone subiscono un bombardamento mediatico, pubblicità in tv, notizie di vincite stratosferiche sui giornali. Noi cerchiamo di fare la nostra parte, ma serve più impegno da parte di tutti».

OPERAZIONI SOLO SE INFORMATI (E QUINDI CONSAPEVOLI)

Il punto di vista di medico e paziente alla luce di una sentenza del tribunale di Firenze

a cura di **Giampietro Vecchiato**, professore a contratto all'Università di Padova e Senior partner di P.R. Consulting srl, Padova

Il Tribunale di Firenze, con sentenza numero 824 del 20 marzo 2018, ha accolto la denuncia presentata da un paziente che, a seguito di un intervento chirurgico con il laser agli occhi, presentava gravi forme di offuscamento della vista e cataratta.

«Il consenso a operazioni chirurgiche devono fondarsi su informazioni dettagliate – afferma il Tribunale – tali da mettere il paziente nelle condizioni di comprendere la natura, i risultati attesi e le possibili conseguenze, con il modulo sottoscritto in tutte le parti sulle informazioni relative al consenso e all'intervento».

© Can Stock Photo / gajdamak

L'uomo aveva chiesto un'operazione (racconta Francesco Barresi su Italia Oggi del 6 agosto 2018) per correggere una ipermetropia nell'occhio sinistro ma, nel corso dell'operazione venne operato anche all'occhio destro. Questo senza aver consegnato al paziente "moduli specifici" e "dettagliati" sull'operazione. Secondo i giudici fiorentini infatti il consenso firmato dal paziente non era e non poteva essere definito "consapevole" in quanto il paziente non era stato preventivamente informato di tutti i trattamenti sanitari, delle possibili alternative, delle possibili conseguenze dell'eventuale rifiuto del trattamento sanitario stesso.

La sentenza del Tribunale di Firenze può essere letta da due differenti prospettive.

Da una parte, c'è chi afferma (soprattutto i medici) che il "consenso informato" provoca un aumento delle attività burocratiche per i medici, riducendo, di conseguenza, il tempo dedicato alla cura. In questa visione il consenso informato viene spesso ridotto a un elenco di possibili eventi avversi da sottoporre al malato perché sia edotto di possibili effetti collaterali dell'intervento terapeutico. Un elenco che deve contenere anche la più imprevedibile delle possibilità per mettere il medico e la struttura sanitaria al riparo da accuse di *malpractice*. In ultima analisi un approccio all'informazione e al consenso informato utile esclusivamente per avere un'autorizzazione formale.

Dall'altra, c'è un secondo approccio al problema: la corretta informazione va inserita in un contesto comunicativo dove al centro vi deve essere la relazione tra il medico ed il paziente. Solo la relazione può permettere una corretta informazione e un buon ascolto che sono alla base della costruzione di un autentico "consenso informato" e che, a sua volta, è il punto di partenza per costruire quell'alleanza terapeutica tanto agognata.

Una sintesi tra i due approcci è sicuramente possibile purché si consideri il "consenso informato" il centro della relazione medico-paziente e punto d'incontro delle rispettive autonomie.

Autonomia del paziente di decidere il proprio percorso terapeutico dopo essere stato opportunamente informato. Autonomia del medico nella scelta delle terapie ritenute più idonee, secondo scienza e coscienza.

Perché nella relazione medico-paziente anche il tempo dedicato alla comunicazione è tempo di cura.

CURARSI IN BRACCIO ALLE GRAZIE

Qualche interrogativo sul pendolarismo e la compartecipazione

di **Umberto Iazzetta**, già Presidente Regionale di Cittadinanzattiva Tribunale per i Diritti del Malato
Componente della Commissione Cure Palliative e della Sofferenza e Dolore Inutile Regione Veneto

Prendo spunto dal libro di Sandro Spinsanti: "Morire in braccio alle Grazie".
Eufrosine (saggezza), Aglaia (serenità), Talia (pienezza): quale auspicio migliore, per chi si rivolge alle nostre strutture sanitarie, sia che si tratti di ricovero, cure, che esami diagnostici. E invece rimane ancora quel senso di diffidenza che non agevola certo il rapporto medico/paziente. Incomincio a pensare che sia un fatto culturale, atavico. Vediamo ancora le nostre strutture di cura e assistenza come sinonimo di sofferenza. Non è più così. Oggi la comunicazione ha assunto un ruolo fondamentale nel pianeta sanitario e i medici questo lo sanno benissimo. Pertanto, si preoccupano di chiedere quasi sempre se siamo in stato sofferente. In ogni caso, non dobbiamo avere timore di farlo notare quando proviamo dolore, specialmente se riteniamo sia inutile, va comunicato al curante. Va aggiunto l'importante cambiamento avvenuto negli ultimi anni e di cui dobbiamo tener conto: la legge 38 del 2010, proprio per contrastare dolore e sofferenza inutile. Allora? Dov'è il problema? Non abbiamo più un ospedale di riferimento per tutte le nostre esigenze?
È superata l'epoca di "un ospedale ogni campanile". Noi però non dobbiamo vederlo come un passo indietro, anche se ciò potrebbe procurarci qualche difficoltà logistica. A noi interessa la qualità e la certezza delle cure. Tra l'altro la sanità privata convenzionata può contribuire agevolmente alla copertura del territorio. Mi soffermerei invece, più sulla mancanza di informazione di cui soffriamo. Ci sono persone in alcune zone del nostro Paese, che sono, purtroppo, ancora costrette al disgustoso fenomeno di pendolarismo sanitario. La nostra Regione, da questo punto di vista, riesce agevolmente a garantire un'adeguata risposta sanitaria, fermo restando la possibilità e il diritto di rivolgersi alla struttura che meglio risponde al nostro bisogno di salute sia in Italia che all'estero.

La conoscenza dei diritti e la consapevolezza della cura di cui abbiamo bisogno, aggiunto alla possibilità di scegliere la struttura, pone, dunque, un ultimo serio interrogativo, sulla compartecipazione alla spesa (ticket). È giusto oppure no partecipare alla spesa senza considerare un minimo di distinzione tra chi può permettersi di contribuire e chi no?
E d'altra parte, in un Paese come il nostro, dove l'evasione fiscale supera i 100 miliardi l'anno, come si fa a distinguere realisticamente chi deve partecipare e chi no? Un bel rompicapo! Si rischia di agevolare gli evasori e penalizzare chi percepisce un reddito fisso certificato. In ogni caso i cittadini di età inferiore ai sei anni e superiore ai sessantacinque, purché appartenenti ad un nucleo familiare che non superi 36.151,98 euro anno, sono esenti. Inoltre, la ciambella di salvataggio a tutela dei meno abbienti, a questo punto, può essere rappresentata dalle numerose associazioni di volontariato - alcune tematiche - che si occupano di assistere pazienti anche a domicilio.
Sia chiaro, nessuno è e deve essere autorizzato a considerare la situazione economica di chi assiste: di fronte alla sofferenza siamo tutti uguali. Però, immagino, che i soggetti eroganti il contributo svolgano le essenziali verifiche nelle forme e nei modi e nel rispetto della privacy.

MI SONO FINTA SEDICENNE SU INSTAGRAM

E qui vi racconto come è andata, tra «comunità del suicidio» e gruppo di «scambio di foto sexy»

di **Margherita De Nadai**

Poco tempo fa, a seguito di alcune situazioni (allarmanti) di cui sono venuta a conoscenza chiacchierando con una mamma di due adolescenti, ho voluto fare un esperimento sociologico "casalingo". Mi sono finta per qualche giorno una sedicenne. Mi sono aperta un secondo account Instagram, ho scritto di essere nata nel 2003 e dopo aver guardato un po' di profili di "coetanei" ho impostato la mia foto profilo e ho scritto una breve biografia di pochi caratteri e molte emoticons, che spaziavano dagli unicorni allo sushi, dai cagnolini alle patatine fritte.
Ho scelto una frase ad effetto, che mi desse una nota di adolescente un po' crepuscolare ma allo stesso tempo sognatrice, dopodiché mi sono dovuta dimenticare completamente della Margherita sedicenne che sono stata, nei primi anni 2000. Perché la maggior parte degli adolescenti che ho visto su Instagram non potrebbero apparire più diversi della ragazza timida "tutta scuola – casa – oratorio" che ero, e perché all'epoca non esisteva nessun social network se non la chat di msn messenger con relativo blog, il tempo trascorso in Internet era limitato alla mezz'ora massima consentita al pc e i cellulari che c'erano ne erano privi (si parla ancora dei primissimi Nokia 3310 e 3330).
Ed ecco che questa novella sedicenne "che sogna e basta e guarda il mondo da un oblio" si getta nel mare magnum di un Instagram più giovane, volto coperto da una felpa oversize con cappuccio, per non rivelare la vera identità e un volto da trentenne.
Un mare fatto di apparenza, fragilità e insidie di ogni genere.
La prima cosa che mi ha colpito è che… il mio piano ha funzionato alla grande. Nessuno mi ha scoperta e nessuno si è preoccupato del fatto che il mio profilo era un po' ambiguo, poco trasparente, dove il mio viso è sempre nascosto. Io seguivo adolescenti a caso e loro iniziavano a seguire me, con molta nonchalance. Sarei potuta essere chiunque. Non una giornalista curiosa di vedere questo pianeta nascosto che mi aveva spaventata "per sentito dire". Sarei potuta essere un maniaco, uno squilibrato, un pedofilo. A nessuno sarebbe importato nulla.
La seconda cosa che mi ha stesa, invece, sono gli inviti che ho ricevuto subito dopo.
"Ciao! Vuoi unirti alla nostra Comunità del Suicidio?". "Ehy, sei bellissima. Mi mandi qualche tua foto senza vestiti?". "Ciao, entra anche tu nel nostro gruppo di scambio di foto sexy, diventa una delle nostre conigliette!".
Poi tutto il resto. Le foto che postavano altri adolescenti "come me", specialmente le ragazze. Per lo più selfie, nelle pose più provocanti, spesso e volentieri in lingerie o in costume da bagno, in momenti intimi della propria quotidianità. Sotto apprezzamenti di ogni genere, da parte di altri ragazzi e addirittura di uomini apparentemente adulti, ma anche offese, prese in giro da altre ragazze, che fanno notare qualche chilo di più o un sedere non proprio perfetto.
Solo l'idea di pubblicare una mia foto in mutande e reggiseno e di pubblicarla in un girone infernale di quel genere mi fa sentire male. Tutto ciò che ho visto mi fa sentire male. Mi fa sentire male pensare ai genitori dei ragazzi di oggi che spesso ignorano questo universo parallelo e mi fa sentire male pensare che potrei essere io stessa la madre, un giorno, di un adolescente e che non saprei davvero come difenderlo da questo mondo sommerso dei social, dai pericoli nascosti, dal bullismo che automaticamente si genera, da una società sempre più esibizionista, dalle idee instillate di suicidio, dalle proposte indecenti, dai malintenzionati del web. Mi fa sentire male pensare che il mondo sta andando verso una determinata direzione, ma forse noi adulti possiamo davvero fare ancora qualcosa, mostrando un esempio diverso di realtà, diventando noi per primi meno esibizionisti, e meno attaccati ai telefoni. Più vita vera e meno social.

© Can Stock Photo / tommaso79

VELENI E MAGICHE POZIONI GRANDI STORIE DI CURE E DELITTI

Veleni, pozioni, medicamenti, cure e delitti in una mostra visitabile dal 19 ottobre 2019 al 2 febbraio 2020 al Museo Nazionale Atestino

di **Margherita De Nadai**

Dal 19 ottobre 2019 al 2 febbraio 2020, i visitatori che ad Este raggiungeranno il Museo Nazionale Atestino, potranno godere della mostra "Veleni e magiche pozioni. Grandi storie di cure e delitti". Una mostra dove veleni, pozioni, medicamenti vengono indagati lungo il loro più volte millenario stratificarsi, realizzando così che già nel Paleolitico, migliaia di anni fa, gli uomini sapevano cercare sostanze utili alla migliore sopravvivenza. Vengono sperimentate e tramandate sostanze che fanno bene e altre che fanno male. Dobbiamo giungere a Paracelso, quindi al primo '500, per definire il concetto del dosaggio, elemento che può fare di un farmaco un veleno o viceversa. E non è un caso se ancora oggi il simbolo dei farmacisti sia il caduceo, bastone alato con due serpenti che rappresentano l'uno la dose terapeutica, il secondo quella tossica, il veleno.

Domenico Scattola, Giulietta nel prendere il sonnifero, olio su tela, 137 x 113,5 cm, Verona – Fondazione Cariverona

La mostra, congiuntamente proposta dal Polo Museale del Veneto – Museo Nazionale Atestino, dall'Università degli Studi di Ferrara e dalla città di Este è una miniera di scoperte e curiosità. Si scopre ad esempio che il vasto uso di ocra nel Paleolitico dipendeva anche dalle proprietà antisettiche di quel materiale. Veniamo a conoscere come già dal Paleolitico ci si curasse il mal di denti con la propoli. Risalgono al Neolitico le prime evidenze dell'uso dell'oppio nell'Europa continentale.

Nell'ambito dei prodotti salutistici l'interesse scientifico, alla ricerca di nuovi rimedi sia in campo farmacologico che cosmetico, si è lentamente spostato dal regno vegetale verso quello animale con una crescente attenzione verso veleni e tossine, in particolar modo di insetti, rettili e anfibi.

Lo studio di veleni di fonte animale, vegetale e minerale può parallelamente spiegare scientificamente la nascita di miti e leggende.

Dai metallurghi dell'antichità, sottoposti ai fumi velenosi emessi dalla fusione e forse per questo deformi o ipovedenti, al mito di Medusa, alle streghe di età medievale-moderna, che si alimentavano di farine di graminacee infestate da Segale cornuta, Claviceps purpurea, un fungo ricco di alcaloidi con effetti allucinogeni (l'acido lisergico è precursore dell'LSD). Intossicazioni scambiate con possessioni demoniache.

Grandi storie di cure, ma anche di delitti: fu la digitale, che ha dato vita in tempi moderni a farmaci del cuore, ad essere fatale nel 1329 a Cangrande della Scala (delitto volontario o errore nell'assunzione di una sostanza tossica?).

Nelle vetrine, accanto a rarissimi reperti archeologici, trovano spazio confezioni storiche di veleni e farmaci; importanti dipinti con immagini di magie si affiancano ad affiches storiche che pubblicizzano portentosi unguenti e medicamenti.

Altresì rare edizioni e manoscritti che trattano di una varietà di argomenti strettamente connessi: dalla magia, vista da diversi profili, alla dottrina esoterica, ermetica e alchemica occidentale, alle streghe "lamiae" temute artefici di pozioni magiche e, al contempo, vittime della superstizione e delle persecuzioni dell'inquisizione che si avvaleva di compendi e manuali repressivi anch'essi esposti in mostra.

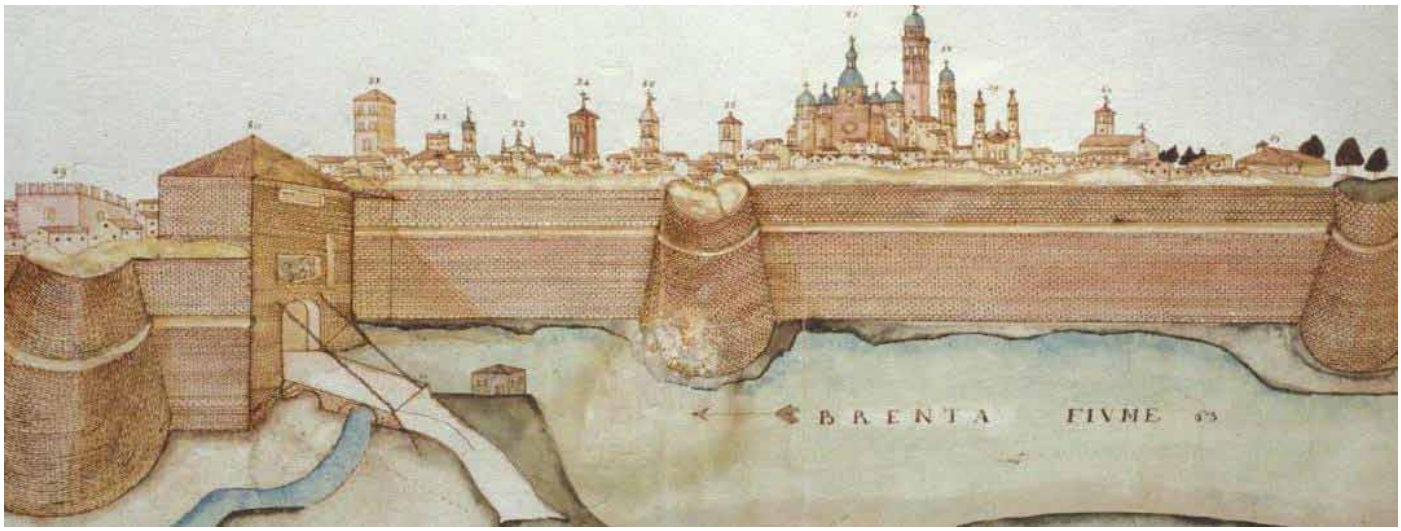
Di particolare rilievo la sezione con materiali provenienti dal Giappone che raccontano, in ottica diversa, una storia comunque analoga.

L'esposizione sarà visitabile nei seguenti orari:
lunedì-sabato: 9.00-13.00/14.30-19.30 (ultimo ingresso ore 19.00)
domenica: 14.30-19.30 (ultimo ingresso ore 19.00)

EX PRANDINA, UN'OCCASIONE DA NON PERDERE

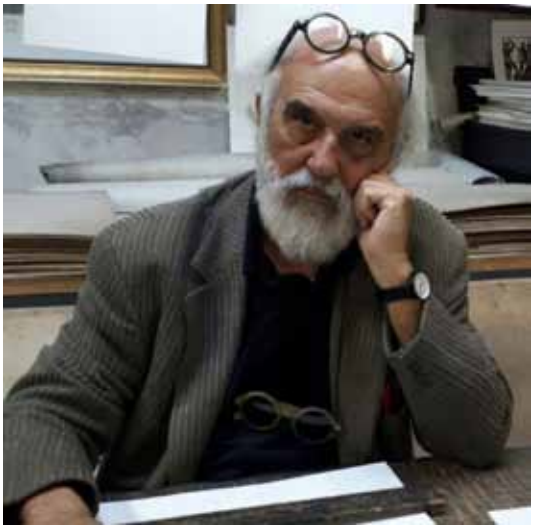
Sul destino dell'ex caserma si intrecciano i progetti: area verde e di ricreazione per la città o parcheggio?

di **Elio Armano**



Modernizzazioni e "sviluppo economico", ma anche miopie e sottovalutazioni hanno - diversamente da quanto accaduto in altre città, come Lucca o la più vicina Ferrara - reso irriconoscibile il vecchio volto di Padova così come era conservato tra l'Unità d'Italia e il primo Novecento.

Là, dove per secoli, tra la prima cinta muraria trecentesca e quella cinquecentesca, costruita sulla base di nuovi criteri difensivi, era tutto un susseguirsi di campi, di orti e giardini adiacenti ai monasteri e alle case sulle vie che portavano anche antiche porte, tutto è stato riempito di cemento, salvo i grandi spazi trasformati in caserme, come l'ex Prandina.



Spazi giustamente vincolati dal piano regolatore e dalla Soprintendenza, allo scopo - una volta dismesse - di essere trasformate in quelle zone verdi e di "ricreazione" di cui la città ha sempre avuto estremo bisogno.

Una previsione urbanistica che si è venuta a saldare con l'attività di studio, di salvaguardia e di promozione di un'associazione meritoria come il "Comitato Mura", con l'avvio e i primi finanziamenti del "Parco delle acque e delle mura" e con l'annunciato scambio dell'area demaniale con il Comune.

Un'occasione davvero storica, viste le dimensioni, ma che non è detto vada a buon fine, perché tante polemiche e forzature ne condizionano già il decollo: la decisione provvisoria di usare l'area a parcheggio gratuito ha dato fiato

a tutti coloro che - nonostante l'emergenza climatica - pensano che il futuro sia indissolubilmente ancora legato ai mezzi privati e che ad essi sia legata la vita stessa del commercio nel centro storico.
Che il parcheggio sia un'idea persistente lo conferma le recente decisione di introdurre il pagamento almeno fino a quando non si assumerà una scelta definitiva. Tutti sappiamo quanto siano poi pericolose le abitudini e quanto siano paralizzanti le situazioni provvisorie...
Una situazione inquietante e condizionata da strumentalizzazioni fuorvianti. Difficile quindi dire come se ne uscirà, se i parcheggi la vinceranno sul parco o viceversa, come dovrebbe essere.
Certo è che, mentre seppur in ritardo e grazie ai giovani si fa strada una nuova sensibilità ambientale e culturale e, mentre una grande città commerciale e turistica come Amsterdam ha deciso - con l'adesione dei cittadini - di trasformare (iniziando dallo scorso luglio) i parcheggi in parchi e di raddoppiare le tariffe di sosta, potenziando ulteriormente il trasporto pubblico, a Padova si rischia di rimanere fermi agli anni Sessanta.
Quegli anni dove, nel pieno boom dell'auto, non si seppe o non si volle fare un parcheggio multipiano sotto piazza Insurrezione. Cosa oggi improponibile, quando altre misure e visioni si impongono. Un parcheggio alla Prandina è peraltro lontano dal centro, facendola a piedi. E sarebbe comunque antieconomico, diventando a pagamento.

SEVMI, GIULIA, ELISA... ESSERE MISS NEGLI ANNI 2000

Viaggio tra i concorsi di bellezza: tra opportunità di lavoro e il sogno di sfondare. Le assurde polemiche sulle "bellezze tipiche"

di **Giuliano Gargano**

Ad un passo dalla vittoria, ma comunque sul podio: **Sevmi Fernando**, 20enne di Camposampiero, nel padovano, ha conquistato il terzo posto e la fascia di Miss Sorriso a Miss Italia, lo storico concorso di bellezza che dal 1946 incorona le più belle del nostro Paese.
Un'emozione fortissima, che si percepisce ancora nella voce di Sevmi, così come traspare la sua determinazione.
«E' stata un'esperienza bellissima. Avevo provato già l'anno scorso, ma non ero entrata in finale. Mi sono messa di impegno, ho partecipato ad altri concorsi durante quest'anno, e stavolta è andata meglio. Senza nulla togliere agli altri, Miss Italia ti dà una visibilità enorme, è un vero trampolino di lancio».
Verso cosa?
«Il mondo della moda, delle sfilate e delle passerelle. Mi piacerebbe continuare su questa strada. Anche se il mio primo sogno è quello di diventare ballerina: mi ispiro a Chachi Gonzales, mi piacerebbe diventare come lei».
Sevmi è originaria dello Sri Lanka, anche se è nata a Padova. Circostanza che ha fatto storcere il naso a qualcuno, convinto che non rappresentasse la tipica bellezza italiana. «Le critiche non mi hanno ferito - spiega Sevmi - immaginavo che potesse succedere. E poi a far rumore è stata una piccola minoranza di persone, mentre è molto più grande il numero di quelli che mi hanno sostenuta. Confesso che mi sembra un po' retrogrado questo modo di pensare, un po' bigotto. Sarebbe come dire che a Miss America dovrebbero partecipare solo le ragazze pellerossa!».
Con il sorriso - quello che le è valso anche la omonima fascia - sulle labbra, Sevmi è andata oltre. «Mi è spiaciuto per i miei genitori (in Italia rispettivamente dal 1990 e dal 1991), che hanno sofferto di questa situazione, ma è una sofferenza che spero porterà del buono».

Ed è proprio ai genitori che è legata l'emozione più forte: «Ogni tanto, quando rientro a casa, c'è papà che riguarda in tv la registrazione della proclamazione e si commuove: ecco, penso che per loro sia il modo migliore per sentirsi italiani».

© Paolo Stramare

© Paolo Stramare

Miss Italia non è comunque l'unico concorso di bellezza. Qui in Veneto per esempio ha toccato ormai la nona edizione il concorso "Miss Venice Beach".

La particolarità è che a ideare - anche se lei ci tiene a dividere il merito con Angelo Forestan - e a condurre il concorso è una ex miss: **Elisa Bagordo**, finalista proprio a Miss Italia nel 2002, appena diciottenne. Quel concorso fu per Elisa un trampolino di lancio: valletta a Quelli che il calcio, conduttrice tv, protagonista di Melaverde...

«È stata proprio quella esperienza, in giro per l'Italia, alla scoperta delle nostre eccellenze enogastronomiche, a far nascere Miss Venice Beach. Volevamo promuovere - come facevo anche nella trasmissione «Tra Città e Sapori» - la bellezza non solo della miss, ma di un territorio. Possiamo dire che è stata una scommessa vinta».

Elisa può quindi raccontare la vita da Miss da varie angolazioni.

«E secondo me i concorsi hanno ancora senso, forse più di un tempo. Una volta le donne erano trattate come oggetti: belle, bionde e sciocchine. Oggi per fortuna il ruolo della donna nella società è cambiato: oltre a essere bella, ha sale in zucca, ha progetti, obiettivi. E queste qualità emergono con forza durante i concorsi».

Che servono anche ad altro. «Sicuramente all'autostima - conferma Elisa - purtroppo ci sono ragazze con alle spalle situazioni complicate: anoressia, bulimia, bullismo. Nel concorso vedo che trovano il modo di farsi forza e coraggio. Altre invece hanno già le idee chiare sul futuro: abbiamo studentesse in Legge, in Psicologia e che vogliono solo mettersi in gioco».

E proprio a proposito di futuro, fare la Miss aiuta?

«Per quanto riguarda il mio concorso, posso dire di sì: non ci si limiare alla sfilata, le ragazze poi l'anno per tutto l'anno seguente: realizzano cataloghi, lavorano con le aziende partner, partecipano a eventi legati al food e al turismo. Nello stesso staff del concorso lavorano tante ex miss. Per chi vuole impegnarsi veramente, le occasioni non mancano».

Quest'anno la fascia di Miss Venice Beach è andata a **Giulia Gioia**, 20enne veneziana di Favaro. Giulia è stata incoronata a palazzo Ca' Vendramin Calergi, sede del Casinò di Venezia. Altre sei le fasce assegnate dagli sponsor – l'obiettivo è favorire appunto collaborazioni e occasioni di lavoro tra le concorrenti e ciascuna impresa, per cui le ragazze sono state tutte premiate dai referenti delle rispettive aziende.

«È stata un'emozione fortissima - racconta Giulia - sono stata felicissima di aver ottenuto questo titolo e spero che mi permetta di poter collaborare con i vari sponsor e aprimi una porta nel mondo della moda».

Per la giovane modella mestrina non si trattava della prima esperienza: con caparbietà, ha provato e riprovato fino ad arrivare sul gradino più alto del podio. «Vivo questa esperienza come un passatempo, ma spero che possa diventare anche un'opportunità di lavoro».

Anche per Giulia i concorsi hanno ancora un senso. «Assolutamente sì, oltre all'aspetto legato alla bellezza, ti danno la possibilità di poter fare dimostrare le tue capacità e le tue qualità».

LA GRANDE MUSICA È TORNATA A VENEZIA

A metà luglio al parco di San Giuliano la prima edizione dell'Home Venice Festival. Prova superata, ma nel 2020 ci vorrà di più

di **Giuliano Gargano**

© Giuliano Gargano

Dopo i tormentati anni a cavallo dello scorso decennio - dal 2007 al 2011 - un festival musicale è tornato a Venezia, al parco di San Giuliano. L'Home Home Festival Venice - gemmazione dell'omonimo festival che si svolge da anni a Treviso - ha provato ad affacciarsi sulla laguna per tre giorni.

L'edizione - nelle intenzioni degli organizzatori - segna l'avvio di un progetto decennale che vedrà impegnati gli organizzatori di Home, il Comune di Venezia ed il suo braccio operativo VeLa SpA nello sviluppo dell'evento sia in termini artistici sia a livello di logistica e di integrazione con il territorio metropolitano. Il tutto grazie agli interventi in corso di realizzazione al Parco San Giuliano, che hanno gettato le basi per rendere disponibile un'area attrezzata per ospitare i grandi eventi internazionali.

Proprio l'allestimento dei palchi ha creato qualche polemica, visto che a causa di una logistica non completa, la front-line del festival è stata decapitata. A prescindere dalle assenze, non c'erano comunque nomi capaci di riempire gli immensi spazi di San Giuliano. Le esibizioni capaci di richiamare più pubblico sono state quelle di Paul Kalkbrenner, di LP e degli Editors. Pubblico di fedelissimi anche per tanti esponenti dell'indie italiano, a partire da Gazzelle. Da rivedere le aree non dedicate alla musica (assolutamente insufficiente l'area food, che non avrebbe retto se il pubblico fosse stato di più), mentre merita un dieci e lode il lavoro delle istituzioni cittadine e metropolitane: parcheggi gratuiti, navette, mezzi pubblici potenziati per avvicinarsi all'area; agenti della Polizia locale e delle Forze dell'ordine schierati per permettere alle persone di vivere il festival in maniera ottimale e per garantire la sicurezza. Prova comunque superata, per essere una "numero zero": attendiamo con ansia l'edizione 2020, per fare risuonare ancora più forti le note in riva alla laguna.

ANDREA TARABBIA VINCE IL 57° CAMPIELLO

Con "Madrigale senza suono" supera Cavalli e Colagrande. Consegnati anche i premi Giovani e San Patrignano

Andrea Tarabbia, con il romanzo Madrigale senza suono (Bollati Boringhieri), ha vinto la 57esima edizione del Premio Campiello, concorso di narrativa italiana contemporanea organizzato dalla Fondazione Il Campiello – Confindustria Veneto. Il romanzo ha ottenuto 73 voti sui 277 inviati dalla Giuria dei Trecento Lettori Anonimi.

Al secondo posto si è classificato Giulio Cavalli, Carnaio (Fandango Libri) con 60 voti, al terzo Paolo Colagrande, La vita dispari (Einaudi) con 54 voti, al quarto Laura Pariani, Il gioco di Santa Oca (La Nave di Teseo) con 52 e al quinto posto Francesco Pecoraro, Lo stradone (Ponte alle Grazie) con 38 voti.

«Sono stato due volte nella cinquina finalista del Campiello - ha commentato a Caldo Tarabbia - e in questi anni ho conosciuto tante persone che sono diventate anche amici con i quali ancora ci sentiamo. Per me il Campiello è stato poter entrare nella testa di persone che non conoscevo e condividere con loro un percorso. Certamente sono estremamente emozionato e soddisfatto. Dedico la vittoria a mio figlio, a mia moglie e alla bimba che stiamo aspettando».

Nel corso della serata è stato inoltre annunciato il primo vincitore del riconoscimento «Il Campiello per San Patrignano», Kidane Grianti: si tratta di un'iniziativa che ha coinvolto i ragazzi della Comunità di San Patrignano nella scrittura di un racconto a tema libero che è stato valutato dalla Giuria del Campiello Giovani.

Matteo Zoppas, Presidente della Fondazione Il Campiello e Confindustria Veneto, ha dichiarato: «Faccio i miei più sinceri complimenti al vincitore Andrea Tarabbia, che di diritto questa sera entra a far parte della famiglia del Campiello. Un riconoscimento che da anni è punto di riferimento nel panorama culturale italiano per lettori e scrittori, e contribuisce oggi al processo di definizione dei trend letterari di domani»

Durante la cerimonia sono stati premiati anche i vincitori degli altri riconoscimenti previsti dalla Fondazione Il Campiello: il vincitore della 24esima edizione del Campiello Giovani, Matteo Porru con il racconto "Talismani", l'Opera Prima, assegnata a Marco Lupo per il romanzo Hamburg (Il Saggiatore), il Premio Fondazione Il Campiello, il riconoscimento alla carriera attribuito quest'anno a Marta Morazzoni.

APNEA ARNE DHAL

LE RECENSIONI DI PIEGO DI LIBRI / Dopo Il tempo del male e Inferno bianco, tornano gli investigatori Sam Berger e Molly Blom

di **Antonio Pagliuso**

Nulla è come sembra. L'acqua è uno specchio che divora gli avvenimenti, li trasfigura rigettandoli nella realtà, in quella giusta distanza tra fatti e significati, tra azione e motivazione che non sempre coincide col vero.

Lo sanno bene i due protagonisti di Apnea (Marsilio), Sam Berger e Molly Bloom, giunti alla loro terza indagine che è un tassello di una ricerca più ampia.
Un'indagine che racchiude in sé mistero, bugie, inganni e false verità come solo un giallo ben definito e strutturato può regalare al lettore.

L'autore Arne Dahl mette insieme letteratura e attualità, miscelandole in un mix di relazioni, suspense e colpi di scena ai quali non è affidato il solo compito di rapire il lettore portandolo sino al dispiegamento finale, ma hanno anche il ruolo di pietre miliari in un labirinto a mezz'acqua i cui punti di svolta sono spesso fagocitati da un'oscura profondità. Omicidi, rapimenti, attentati terroristici, spie e tradimenti si alternano in un gioco di ombre con poche deboli luci.

Cosa succede tra le acque profonde della civilissima Svezia? A svelarlo al lettore è l'ex sovrintendente della polizia criminale di Stoccolma, Sam Berger. Il protagonista di questo terzo episodio della serie di Arne Dahl è stato accusato di omicidio; tuttavia, nonostante tutte le prove conducano a lui, Berger è innocente.

Qualcuno vuole incastrarlo, isolarlo, spingerlo nell'abisso. In apnea. L'apnea è la sensazione di abbandono dei sensi, di assoluto silenzio e assenza d'aria che, come Sam Berger immerso nelle acque gelide, prova chi è chiamato a scin-

> La verità era diventata qualcosa di temporaneo, qualcosa di passeggero che poteva essere spostato e cambiato in continuazione. Era una condizione orribile.

dere il falso dal vero, la realtà che vede dalla verità degli eventi. Perché tutto può essere tremendamente falso.

"La verità era diventata qualcosa di temporaneo, qualcosa di passeggero che poteva essere spostato e cambiato in continuazione. Era una condizione orribile".

La verità, come l'acqua, non sta ferma, non la si può afferrare, inscatolare. La verità comprime e, anche in questo caso alla stregua dell'acqua, lascia senza respiro, schiaccia col suo peso chi vi si trova immerso. In quattordici giorni, tra il 30 novembre e il 13 dicembre, Sam Berger e Molly Bloom seguono senza tregua la luce in alto nel tentativo di risalire a galla, riprendere il respiro e ricucire, infine, il vero col reale.

Nel terzo episodio dei casi di Berger e Bloom, Arne Dahl non lesina rimandi letterari mantenendo uno stile asciutto e una scrittura chiara e pulita. Pur con una tangibile ispirazione i maestri del giallo, non mancano elementi propri del romanzo psicologico: flusso di coscienza e introspezione sono infatti degli elementi ricorrenti nel romanzo del giallista svedese.

"Emozioni, pensò mentre scivolava negli inafferrabili domini del sonno. Il sentirsene colmare e non poterle mostrare. L'accoglierla qui, senza poter esternare il sollievo che fosse sopravvissuta, si fosse svegliata, fosse tornata alla vita, fosse rimasta la solita se stessa. Il non poter dire che portava in grembo una vita. Una vita che presumibilmente per metà era sua. Il non potersi voltare proprio ora e abbracciarla, accoglierla, diventare una parte di lei. La vita non era ancora completa, quello era chiaro".

GAMBERO ROSSO: MADE IN VENETO LA MIGLIOR PIZZA ALL'ITALIANA

Il successo de I Tigli di San Bonifacio e del Grigoris di Mestre

di **Gaia Bortolussi**

La pizza nell'immaginario di tutti è tradizione. Ma la pizzeria contemporanea racconta di un mondo in continua evoluzione, un fermento che tiene sempre presente il passato, perché solo chi è un vero intenditore o mette le mani in pasta sa quanta cura ci sia dietro una "semplice" marinara o una margherita, ma punta far vivere anche nel futuro il comfort food più apprezzato al mondo. E per farlo la nuova generazione sta puntando sulla ricerca delle farine, riscoprendo anche le più antiche, le miscele e preferendo materia prima italiana, dei lieviti, non più solo ad acqua a anche con il vino, e soprattutto sperimentando nuove combinazioni d'ingredienti. A tenere d'occhio e a certificare quanto sta accadendo, in prima linea c'è una delle più accreditate guide italiane, il Gambero Rosso, con le sue famosissime forchette come punteggio tramutate per l'occasione in spicchi di pizza. A settembre infatti è uscita la guida Gambero Rosso 2020 che mappa tutte le migliori pizzerie d'Italia e premia i suoi pizzaioli. Presentata, non a caso, a Napoli, al Circolo Canottieri, e la magia è subito servita... su un piatto da pizza. Da Nord a Sud protagonisti dunque 700 indirizzi da tenere presente, tra cui ben 100 novità rispetto alla scorsa edizione, risultato di una valutazione di quattro categorie di pizza: napoletana, italiana, a degustazione e al taglio. Fuori categoria, ma criterio imprenscindibile per gli ispettori Gambero Rosso, la valutazione della coerenza del menù e la veridicità di quanto dichiara. Quando viaggiate per l'Italia tenete dunque a mente questi nomi e concedetevi una pizza con tutti i crismi.

In cima alla classifica svettano grandi conferme fatte di pizzaioli che della qualità fatta di grandi prodotti italiani sono portabandiera. Rallegrano il Veneto le prime posizioni e le menzioni speciali, a valutazione massima su 100. Orgoglio dunque per il made in Veneto con Simone Padoan de I Tigli di San Bonifacio (Verona) che svetta con 96/100. A pari merito Franco Pepe, del Pepe in Granai di Caiazzo (provincia di Caserta). Con 95/100 il conosciutissimo Gabriele Bonci, del Pizzarium di Roma. Premiata un'altra un'eccellenza veneta, di San Martino Buon Albergo (Verona) con 94/100 di Renato Bosco, Renato Bosco pizzeria e, a pari merito, Massimiliano Prete del Gusto Divino di Saluzzo), Enzo Coccia de LaNotizia di Napoli e Massimo Giovannini di Apogeo Giovannini a Pietrasanta. Con Tre Spicchi, entrano nella Guida: Salvo e Guglielmo del Vuolo a Napoli, l'Ammaccamm di Salvatore Santucci a Pozzuoli, La Contrada di Roberta Esposito ad Aversa, Duje a Firenze con Michele Leo, Sud di Marco Fierro a Firenze, per la pizza napoletana. Sbanco di Stefano Callegari a Roma, Vola Bontà Per Tutti di Stefano Vola a Castino (CN), per la pizza all'italiana. Simone Lombardi con Crosta a Milano, Zenzero Osteria della Pizza di Stefano Bonamici a Pisa, per la pizza a degustazione. Ci sono poi i premi per i maestri dell'impasto (con Riccardo Antoniolo dell' Ottocento Bio di Bassano del Grappa), per la pizza dolce, per la ricerca e innovazione, il pizzaiolo emergente, ma a premiare di nuovo il Veneto è stata la categoria "Le pizze dell'anno".

Foto d'archivio di Gennaro Battiloro 2019

Ogni stile ha il suo top e quest'anno per la categoria "pizza all'Italiana" la specialità "Alici marinate e misticanza" del Grigoris a Mestre (VE) l'ha raggiunto con una sinfonia creata con bufala, alici di Pellestrina marinate, misticanza, sedano rapa e finocchio fermentato al profumo di limone.

MANGIAMOCI LA ZUCCA DI HALLOWEEN!

Un passatempo per i bambini e un piatto autunnale per gli adulti

di **Maria Stella Zaia**

Da anni ormai la fine di ottobre è, per i nostri bambini, la festa di Halloween.
Quale occasione migliore, allora, per renderli felici, unendo l'utile al dilettevole?
Perché se avrete la voglia e la capacità di intagliare per loro una zucca, potrete usarne il contenuto per un fumante risotto.
Per intagliare la zucca (che dev'essere di dimensioni adeguate), dovete tagliare la parte superiore come se fosse un coperchio dal diametro di 10-15 centimetri. Una volta creata l'apertura, potete svuotare la zucca con un cucchiaio e raschiarne le pareti interne, lasciando uno spessore di un paio di centimetri.
Fate risposare per una notte la zucca. L'indomani, pogiando sull'involucro un foglio sul quale avrete disegnato gli occhi e la bocca sdentata, potrete ritagliare le aperture con un cacciavite piatto seguendo i bordi del disegno. Alla fine, con un coltello molto affilato (ad esempio uno di ceramica) potrete rifnire i bordi. La zucca è pronta per accogliere un lumino e divertire i bambini. Se la terrete in casa, comincerà a marcire dopo 5-7 giorni.
Per il risotto, in una casseruola fate scaldare 2 cucchiai d'olio con dentro un po' di cipolla e una noce di burro o margarina.
Unite il contenuto della zucca e fate insaporire tutto a fuoco medio per 2-3 minuti. E' il momento di aggiungere il riso (una tazzina da caffè per persona) e farlo tostare per meno di un minuto.
Quando il riso avrà perso il colore del crudo, aggiungete un paio di mestoli di brodo vegetale bollente.
Mescolate e aggiungete il brodo fino ad arrivare alla cottura del riso. Aggiustate di sale e, in conclusione, mantecate il preparato con un'altra noce di burro o margarina e qualche cucchiaio di grana grattuggiato.
Servite ben caldo, sotto il sorriso sghembo della vostra zucca di Halloween!

CINQUE CERCHI DI BENESSERE

Cinque cerchi rivestiti di carta crespa colorata, i cinque cerchi delle Olimpiadi. Erano il tema di uno degli esercizi in squadra, per l'esibizione finale del mio corso annuale di ginnastica artistica. Avevo 12 o 13 anni, non ricordo, ricordo perfettamente il grande lavoro con mia madre nel ricoprire i cerchi di legno, facendo aderire perfettamente la carta alla circonferenza. La presa dell'attrezzo, prevista dalla coreografia, era salda ed altrettanto saldo doveva rimanere il rivestimento cromatico durante il gesto ginnico. Lo sport, nella mia scuola media a Roma nord, era una disciplina fondamentale del percorso didattico. Ogni pomeriggio, la polisportiva, nata in seno all'istituto con la collaborazione dei genitori, offriva a tutti gli alunni la possibilità di praticare una disciplina.

Io, curiosa sin da piccola, ho provato pallamano, pallavolo, atletica, per poi innamorarmi follemente di basket e ginnastica artistica. Passavo in palestra mediamente due ore al giorno tra cesti, palloni arancioni, trave, spalliera, cavallo acrobatico e corda.

E mi sono divertita tantissimo. Sapevo fare la spaccata, la verticale, le piroette senza mani, ero una specie di saltimbanco aggraziato e coreografico. Un patrimonio di allenamento che in età adulta, quando voglia e tempo mi spingevano a finanziare ma non frequentare palestre e piscine, mi ha lasciato la convinzione che lo sport e l'attività fisica aiutano il corpo e la mente. Il muscolo della teoria è rimasto saldo, un po' meno, ma ho la giustificazione della anagrafica, quello della pratica e le conseguenze si notano. Dolori, doloretti, acciacchi, malesseri vari che una semplice passeggiata senza pensieri, riesce a lenire. Muoversi, fare sport, diverte e fa star bene, il nostro corpo è un'auto programmata per correre, non per stare incollata ad una sedia davanti ad un aggeggio elettronico. E le Olimpiadi estive o invernali sono sempre un'occasione per partecipare non solo con il tifo, ma con i nostri muscoli. Non a caso De Coubertin diceva: "L'importante non è vincere ma partecipare". Partecipare alla gara della propria salute, aggiungo io, per vincere benessere.

AREA IMPIANTI s.r.l.

ELETTRICITÀ · SICUREZZA · CONDIZIONAMENTO

Pronto Intervento 24h su 24h

IMPIANTI CIVILI • INDUSTRIALI • DOMOTICA • CANCELLI ELETTRICI • ANTENNE TV - SAT • ANTIFURTO
CONDIZIONATORI • CITOFONIA • TRASMISSIONE DATI • MANUTENZIONE • FOTOVOLTAICI • VIDEOSORVEGLIANZA
INSEGNE LUMINOSE • SERVIZIO ANTIALLAGAMENTO • LAVAGGIO PANNELLI SOLARI E FOTOVOLTAICI

Area Impianti srl - Via Bagnoli, 12 - 35010 Cadoneghe (PD) - Fax +39 049.700804 - **area.imp@alice.it**
GABRIELE 338.5612012 • **DAVIDE** 349.2962713

PRONTO INTERVENTO 24 H S.U.E.E.C.I.S.

Servizio, Urgenza, Emergenza , Elettrica, Civile, Industriale, Stradale.

GVDR

Gruppo Veneto Diagnostica e Riabilitazione

Valore al Tuo Benessere

Direttore Sanitario:
Dott. Giuseppe Caraccio

da 31 anni al Vostro servizio

LE NOSTRE STRUTTURE

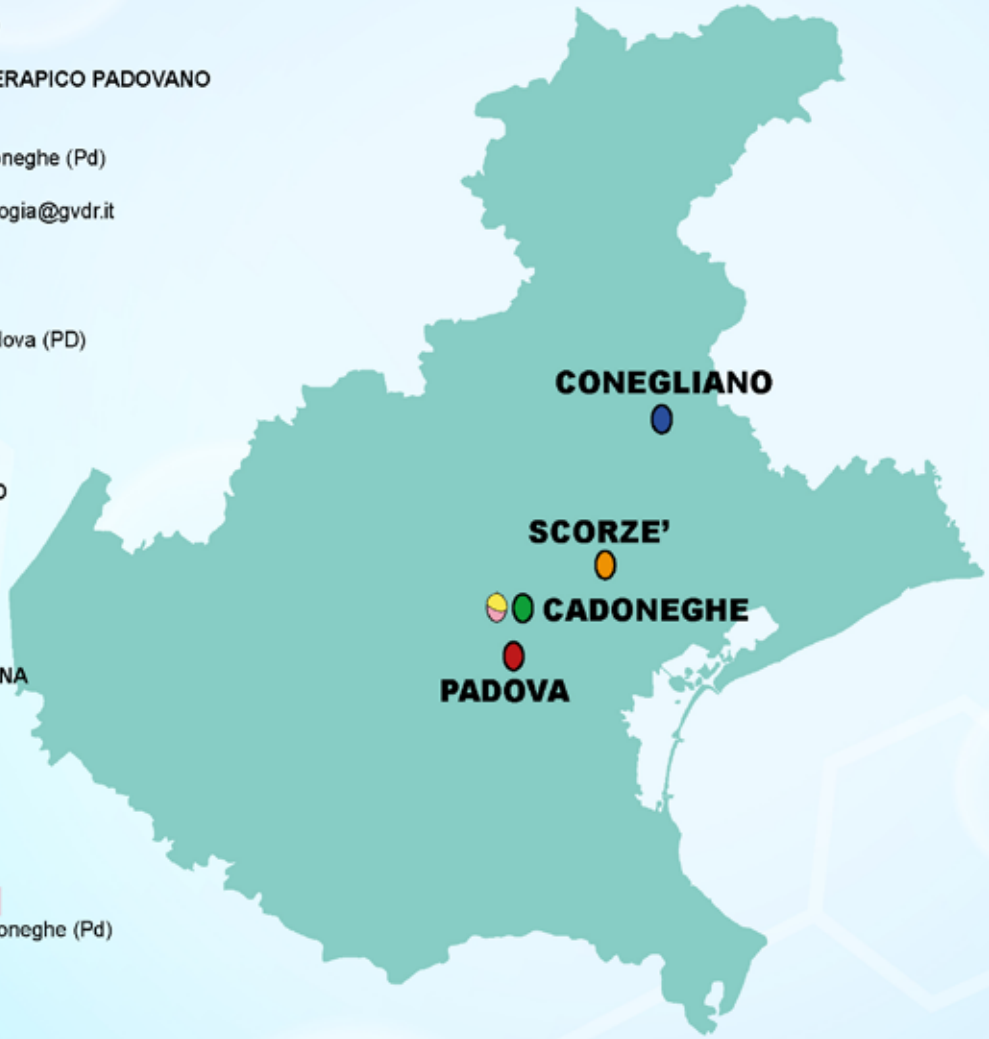
CADONEGHE
CENTRO FISIOTERAPICO PADOVANO
RADIOLOGIA SCROVEGNI
POLIAMBULATORIO CENTRO FISIOTERAPICO PADOVANO
LABORATORIO DI ANALISI
PALESTRA SALUTE & BENESSERE
Via Gramsci, 9 - 35010 Mejaniga di Cadoneghe (Pd)
Tel. 0498874111 Fax. 0498870010
e-mail: centrofisioterapico@gvdr.it; radiologia@gvdr.it

PADOVA
CENTRO MEDICO FISIOGUIZZA
Via Santa Maria Assunta, 31 - 35125 Padova (PD)
Tel. 0498803767 Fax. 0498870010
e-mail: fisioguizza@gvdr.it

SCORZE'
POLIAMBULATORIO SAN BENEDETTO
Via Moglianese, 44 - 30037 Scorzè (VE)
Tel. 0415840740 Fax. 0498870010
e-mail: segreteria.scorze@gvdr.it

CONEGLIANO
POLIAMBULATORIO MARCA TREVIGIANA
MEDICINA FISICA E RIABILITAZIONE
DIAGNOSTICA PER IMMAGINI
POLIAMBULATORIO
Via A. Vital, 98 - 31015 Conegliano (TV)
Tel. 04381960970 Fax. 0498870010
e-mail: segreteria.conegliano@gvdr.it

DIVISIONE IGIENE & LAVORO
Via Gramsci, 9 - 35010 Mejaniga di Cadoneghe (Pd)
Tel. 0498874111 Fax. 0498870010
e-mail: igienelavoro@gvdr.it



facebook
gvdrgruppovenetodiagnosticariabilitazione

gvdr_diagnosi_riabilitazione

YouTube
gvdrsrl

www.gvdr.it